

RENATO MITE

🏠 V-ZERO # 3



IL GIOCO DELL'ESCLUSO

Renato Mite

V-Zero #3

**Il gioco
dell'escluso**

COPIA GRATUITA PER LETTURA PERSONALE

Tutti i diritti sull'opera "V-Zero #3 - Il gioco dell'escluso" appartengono all'autore Renato Mastrulli in arte Renato Mite.

Questa storia è frutto dell'ingegno dell'autore.

Ogni riferimento a fatti accaduti o cose e persone esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Immagine in copertina © Renato Mastrulli

1a Edizione: Ottobre 2020

© Renato Mastrulli

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo.

www.renatomite.it

1

La vita di Luke Navarro era cambiata in maniera radicale in soli tre mesi.

Dopo la divulgazione del video con cui l'avevano accusato di complottare con Relby a Manfield, le ipotesi si erano moltiplicate. L'idea che Navarro facesse parte di una cellula terroristica aveva preso corpo negli atti del processo per poi esplodere come una bolla di sapone quando era stato assolto. Intanto era stato sospeso, sollevato da tutti i suoi incarichi e aveva perso il lavoro perché non era più degno di fiducia.

La dichiarazione stringata in base alla quale lui stesse cercando di avere informazioni da Relby aveva fomentato i dubbi sulla condotta di Navarro, nonostante all'inizio del processo Fred Vicari, il Vicepresidente del COSPA, si fosse dimostrato vicino al Sottoufficiale. Luke non aveva voluto rivelare troppo su ciò che era successo nella base militare di Manfield, poter provare che non era un terrorista avrebbe aiutato nel suo processo, ma l'incolumità del ragazzo era una priorità in quel momento. Né aveva fatto appello a quei pochi amici fidati che aveva nel COSPA perché non avrebbero potuto aiutarlo.

Fra i risvolti negativi di uscire da un processo assolto ma sfiduciato, c'era quello di non trovare lavoro. Le compagnie aeree commerciali non volevano arruolare un ex pilota militare con cattiva fama e Luke sospettava che dietro il suo declino ci fosse anche lo zampino degli Speculatori.

Durante i mesi del processo, con lui fuori dal COSPA e sull'onda degli eventi di Manfield con una torre radar danneggiata e un aereo dirottato, una legge per l'installazione di nuove basi militari era stata approvata. Una delle basi era già

in costruzione nella contea Trees, nel bosco a confine con la contea Hopetin.

Luke seguiva gli sviluppi con il morale a terra. L'assetto del COSPA con un membro in meno giovava agli Speculatori e perciò l'elezione del suo sostituto era ritardata.

L'unico risvolto positivo di tutta la faccenda era che non avrebbe più avuto a che fare con Vicari, almeno credeva.

Il Vicepresidente del COSPA andò a fargli una breve visita non ufficiale e gli disse che era rammaricato di non poterlo reintegrare nella precedente posizione, aveva le mani legate. Tutta l'opinione pubblica non vedeva di buon occhio un ex pilota, probabile terrorista, che forse aveva influito con le sue votazioni sulle decisioni del Consiglio Superiore per la Protezione Aerea.

Luke avrebbe voluto replicare che non era un terrorista né aveva influito sulle votazioni a favore degli Speculatori. Semmai a sfavore.

Non disse nulla e continuò ad ascoltare il senatore Vicari mentre alludeva al fatto che Luke era stato piuttosto vago su cosa si erano scritti lui e Relby nella prigione della base militare. Vicari sperava che un giorno Navarro fosse più preciso. Nel frattempo, però, Luke doveva riacquistare credibilità e poteva farlo solo restando nel giro. Il Vicepresidente accennò ad alcuni amici che curavano gli interessi del COSPA pur non facendone parte perché alcune questioni delicate non possono procedere attraverso iter burocratici.

«Se continui a far parte del giro,» disse, «vedrai che un giorno si scorderanno di questa brutta faccenda e tu potrai tornare al tuo posto, risalendo la scala un gradino alla volta. Purtroppo è così, ma tornerai a essere un membro del COSPA.»

«Non lo so.» Rispose Luke. «Comincio ad apprezzare la vita tranquilla, fuori dagli iter burocratici. Quando si scorderanno della faccenda, potrei tornare a fare il pilota e nient'altro.»

«Non è così semplice. Vedi, quegli amici vogliono che tu torni a far parte del COSPA. Devi solo fare un po' di gavetta. Ti stanno offrendo un'occasione rara, sperano che tu possa aiutarli a far luce sulla questione Ian Relby. Se qualcuno non li aiuta, sono capaci di *farsi* aiutare.»

«Devo pensarci.»

«Pensa in fretta.» Disse Vicari. «Il tempo corre.»

Quando rimase solo, Luke Navarro si chiese se quelle parole fossero una velata minaccia. Era certo che non sarebbe tornato a far parte del COSPA tanto presto e il suo sostituto non era ancora stato eletto perché cercavano qualcuno che giurasse fedeltà assoluta agli Speculatori. Non capiva perché fargli quella promessa sapendo che lui non avrebbe favorito gli Speculatori nelle votazioni. Se avevano sfruttato l'occasione per buttarlo fuori, ormai dovevano averlo capito. Speravano che cambiasse idea? Probabile. Un'altra spiegazione era che lo stavano spingendo a portarli da Relby e questo significava soltanto una cosa: il ragazzo era una minaccia per loro.

Purtroppo Luke non aveva potuto ascoltare tutto ciò che Relby sapeva sul conto degli Speculatori e con quanto stava succedendo, forse il ragazzo sarebbe rimasto nascosto a Hopetin per molto tempo senza parlare con altri ufficiali.

Due giorni dopo la visita di Vicari, Luke aprì la porta a un uomo che suonava il campanello con insistenza. Indossava una divisa da autista e gli disse che un pezzo grosso lo aspettava in auto. Una piccola utilitaria con il logo di un'agenzia di

noleggio era ferma davanti casa di Luke. Lui cercò di scorgere chi ci fosse all'interno, ma i vetri erano oscurati.

«La prego di salire in auto.» Disse l'autista.

«E se non volessi salire?» Chiese Luke.

«In questo caso, mi ha detto di darle le chiavi.» L'autista fece seguire i fatti alle parole e gli porse un mazzo di chiavi. «Ha detto che deve sedersi al posto di guida. Io rimarrò qui.»

Luke richiuse la porta di ingresso alle sue spalle, prese il mazzo di chiavi ed entrò in auto. Sedette al posto di guida e guardò nello specchietto retrovisore.

Sul sedile posteriore c'era un uomo con i capelli grigi e un completo elegante blu scuro. «Chiuda lo sportello, per favore.» Il suo tono era calmo e rassicurante.

Luke chiuse lo sportello e stava per aprir bocca, ma l'uomo lo anticipò.

«Non ho molto tempo e non potrei comunque rispondere alle sue domande. Sono qui solo per dirle che se mai vorrà accettare l'offerta di certi amici, è con me che dovrà parlare.»

«Chi è lei?»

«Non ha importanza chi sono io.»

«Dovrò pur chiamarla con un nome, in mancanza potrei scegliere un epiteto troppo offensivo. Sempre che vogliamo continuare a parlare.»

«Quello dipende da lei. Mi può chiamare Rick se vuole. Il mio autista ha infilato sotto la sua porta un biglietto con un numero di telefono. Dovrà chiamare e dare una risposta entro due giorni.»

«Altrimenti?»

«Signor Navarro, lei sa cos'è una gerarchia militare e ne è avvezzo. Io, come lei, sono un semplice subordinato, ma una cosa gliela posso dire. Qualsiasi scelta, anche quella dei vigliacchi che pensano di non far danni quando non agiscono,

ha sempre le sue conseguenze. Lei deciderà quali conseguenze avere.»

«Mi tortureranno?»

«Questa è una domanda a cui lei potrebbe avere risposta, non io. Sia gentile, ora. Scenda dall'auto, ho altre commissioni da sbrigare.»

Luke uscì dall'auto e l'autista era a pochi passi di distanza, gli restituì le chiavi dell'auto e lo vide prendere posto. L'auto ripartì a moderata velocità.

Sotto la porta, Luke trovò sia il biglietto con un numero di cellulare sia un depliant pubblicitario dell'agenzia di noleggio a cui apparteneva l'auto.

2

I libri di Storia fanno coincidere l'inizio della Guerra Silenziosa con il Black-out Israeliano.

Voci mai confermate attribuiscono l'evento a un gruppo di hacker ambientalisti e rivoluzionari che oscurò Israele per tre giorni. Un attacco informatico colpì il paese per fermare l'innovazione tecnologica delle aziende con sede lì che avrebbe schiavizzato ancor di più il genere umano. L'obiettivo ricondito erano le 12 testate nucleari trafugate in quei giorni col favore del black-out e delle talpe nelle forze armate israeliane. Talpe infiltrate da tempo. Questa era l'unica spiegazione ufficiale che non buttasse nel ridicolo Shin Bet, Aman e Mossad, le agenzie di intelligence di Israele che mantennero la cosa celata per un anno.

A un anno esatto, le maggiori potenze con armi nucleari, che fra l'altro avevano aderito al Trattato di non proliferazione nucleare, ricevettero l'ultimatum di rivelare e smantellare tutti i loro ordigni entro un anno. La comunicazione che

arrivò alle istituzioni, ai mass media e ai singoli abitanti di Francia, Russia, USA, Regno Unito e Cina sconvolse la vita del mondo intero. Era accompagnata dalle immagini di uomini con passamontagna che trafugavano le testate nucleari in Israele mentre facevano credere di spostarle per sicurezza.

Con 12 testate nucleari chissà dove, il mondo rimase in bilico. Forti pressioni da ogni angolo del globo costrinsero i cinque paesi coinvolti ad accogliere le richieste dei rivoluzionari, ma allo scadere dell'ultimatum non avevano ancora smantellato tutte le armi nucleari. A gruppi di due per nazione, le testate nucleari trafugate esplosero in Cina, Russia, Regno Unito e USA a distanza di tre giorni da nazione a nazione.

La Francia non rimase a guardare e, prima di essere colpita, lanciò dei missili nucleari su Israele perché riteneva il paese artefice delle esplosioni. Il punto di origine dei missili non fu mai chiarito. Alcuni sostenevano che fosse in Siria, dove la Francia aveva basi segrete. Altri sostenevano che i missili provenissero dal sistema di difesa Italo-Francese costruito in Turchia, e questo sollevò incomprensioni e tensioni politiche perché c'era di mezzo la Nato. Nonostante ciò, una testata nucleare di quelle trafugate esplose in Francia colpendo una centrale di energia nucleare.

Mentre spie di tutto il mondo si aggiravano nell'ombra nei paesi colpiti per trovare i sovversivi o più spesso neutralizzare i mezzi offensivi nazionali in una guerra silenziosa, alla luce del sole le cose peggioravano di giorno in giorno.

Le esplosioni nucleari avevano colpito zone abitate, siti di estrazione del petrolio e centrali elettronucleari. Migliaia di persone persero la vita per l'impatto o per le conseguenze delle radiazioni. L'equilibrio della Terra fu alterato dalle centrali

nucleari distrutte e dai terremoti che ne seguirono, ma anche da atti di sciacallaggio e violenza civile.

I vulcani cominciarono a eruttare e il cielo fu oscurato dalle polveri emesse. La conseguenza di questa cappa fu l'inizio del calo della temperatura e dell'ozono con le produzioni agricole che degeneravano.

I vulcani che avevano dato inizio alla vita sulla Terra dopo il Big Bang, ora ne stavano determinando la fine.

Volare divenne un'impresa eroica. Gennaro Diamante, un comandante italiano, pilotò un aereo di linea evitando le polveri dell'Etna e portando tutti i passeggeri in salvo in un ammaraggio di emergenza. Volare, però, poteva essere la soluzione.

Fra i ricercatori che studiavano possibili soluzioni al declino della Terra, qualcuno ipotizzò una migrazione planetaria e furono rispolverate le teorie di Decaboni. Italia, Spagna, Francia e Inghilterra, memori delle vittime da Covid-19, furono le prime a investire nel trasporto della popolazione su un nuovo pianeta.

3

Debra Lee planò e riportò l'aereo acrobatico sulla pista. L'aereo atterrò a poca distanza dall'hangar e lei scese sotto lo sguardo di Bea Keysmith che si avvicinò applaudendo.

«Brava. Un'esecuzione perfetta.»

«Mi stai lusingando.» Disse Debra. «Credo di aver disattivato la copertura V-Zero troppo presto.»

«Un po' entrambe le cose, a dire il vero, ma ti muovi bene e questa è la cosa più importante nelle acrobazie.»

«Credi davvero che potrei fare acrobazie con voi?»

«In V-Zero dici?» Chiese Bea mentre camminavano verso l'hangar.

«Sì.»

Bea titubò scuotendo seria la testa, poi sorrise. «Con gli altri non lo so, ma con me di sicuro.» Disse. «Sto pensando a una acrobazia tutta nostra.»

«Racconta.»

L'idea di Bea era un duetto dove lei e Debra avrebbero dipinto nel cielo una doppia elica, tipo quella del DNA, facendo volteggiare gli aerei.

«All'inizio possiamo farla volando in chiaro. Sarà comunque uno spettacolo mozzafiato. Quando potremo farla a occhi chiusi, ci aggiungiamo un pizzico di Vizer.»

«Credi così tanto in me?» Chiese Debra.

«Non ti avrei insegnato, altrimenti.»

Entrarono nell'hangar e proseguirono verso la sala spettacoli.

«Sentiamo un po', maestrina di Vizer, come la useremmo la polvere?»

«Non lo so, sto ancora studiando le manovre. Pensavo a un effetto di sparizione e apparizione mentre ci intrecciamo. Sembrerà un solo aereo così veloce da mostrare la parte superiore e quella inferiore della fusoliera.»

Nella sala spettacoli, Bea mostrò a Debra l'acrobazia che stava studiando con una proiezione sul tavolo olografico descrivendo come lei si sarebbe infilata nel Tonneau a botte. Debra rimase letteralmente a bocca aperta.

«Credi che io possa fare questo?»

«Visto così sembra complicato, ma si tratta di fare una cosa alla volta.» Disse Bea. «Prima prendi dimestichezza con il Tonneau, poi passi al Tonneau a botte.»

«Non è quello che mi preoccupa. Il tuo inserimento mi preoccupa.»

«Il trucco sta tutto all'inizio. Io arrivo dopo, quando tu sei capovolta, e ci sincronizziamo.»

«E se ci scontriamo?»

In quel momento, Alex Keysmith entrò nella sala spingendo la carrozzella a gran velocità. Il suo volto era pieno di felicità.

«Ho una buona notizia.» Disse. «Ci esibiamo a Greentown.»

«Posso portare anche Debra?»

«A tuo rischio e pericolo. Debra, scherzo. Ti piacciono le lezioni di Bea?»

«Sì.» Rispose la pilota. «Volare in V-Zero mi piace molto.»

«Allora sarai un'acrobata del cielo formidabile, hai un'ottima insegnante. A proposito, hai notizie del tuo vecchio insegnante?»

«Non ci parliamo da un po'. John l'ha sentito la settimana scorsa e gli è sembrato molto demoralizzato.»

«A me non risponde da due settimane. Navarro fa resistenza, ma io lo stanerò.» Alex girò la carrozzella e se ne andò da dove era venuto senza che la sua allegria fosse stata intaccata. Lui e Luke Navarro erano amici da troppo tempo per darsi per vinto così facilmente.

Bea seguì suo padre per richiudere la porta.

Quando furono sole, Debra gli chiese il motivo di tanto entusiasmo.

«Dobbiamo lavorare per comprare il pane,» disse Bea tornando a sedere, «ma la verità è che ci tiene ad andare a Hopetin.»

«Perché?»

«Perché nella contea ha degli amici che non vede da tempo, lì si nasconde Relby e perché stanno costruendo la nuova base militare vicino al confine.»

«Si preoccupa ancora che gli Speculatori possano prenderti di mira?»

«Sì, e sembra che voglia giocare d'anticipo.»

«In che modo?» Chiese Debra incuriosita.

«Non lo so, non mi ha detto nulla: ho avuto solo un'intuizione. Per adesso mi occupo delle acrobazie e non ci penso. Riprendiamo?»

«Allora rispondi alla domanda: se ci scontriamo?»

«Farò di tutto per starti lontana.» Disse Bea spingendola con una manata. «E comunque prima devo essere sicura, non posso sfasciare aerei. Ti riprendo e con le simulazioni verificiamo qui se ho spazio di manovra.»

Jerry O'Neil, il tuttofare della Keysmith Stunts, si affacciò nella sala spettacoli. Disse che il test al bozzolo ignifugo aveva superato le quattro ore e stava andando a dare un'occhiata.

Bea si rivolse a Debra: «Questo non te lo devi perdere.»

«Che cos'è?»

«Roba top secret che stiamo sviluppando da un po'.» Disse Bea alzandosi. «Un bozzolo in cui il pilota può resistere per sei ore in un aereo in fiamme. Nell'ultimo test il manichino è finito arrostito dopo tre ore e mezza.»

«Figo. Tre ore e mezza sono già tante.»

«Ma se fosse stato vivo,» disse Jerry, «il manichino sarebbe stato intossicato dal fumo dopo due ore.»

4

Navarro aprì la porta e si trovò di fronte un tipo palestrato. Indossava una maglietta nera tesa dai muscoli e larghi pantaloni mimetici con diverse tasche.

«Piacere, sono Henry Wander.» Disse l'uomo tendendo la mano.

Navarro gli strinse la mano. «Piacere.»

«Sono qui per l'appuntamento. Posso entrare?»

Quando Navarro si era deciso a chiamare il numero di cellulare lasciategli sotto la porta, l'uomo misterioso che si faceva chiamare Rick aveva risposto subito. Gli aveva detto che per far parte della squadra, doveva tenersi pronto e avrebbero fissato un appuntamento. L'aveva richiamato mezz'ora dopo per dirgli che l'appuntamento era a casa sua e doveva solo aspettare.

Ora che l'attesa era finita, Navarro si sentiva spiazzato. Credeva che sarebbe tornato Rick o un tipo altrettanto misterioso. Il tipo palestrato lo insospettiva: sembrava troppo cordiale e si era presentato con nome e cognome.

Navarro pensò che aveva fatto bene a richiamare per capire fin dove gli Speculatori potessero spingersi. Allo stesso tempo, pensò che aveva fatto male, si sentiva già cedere il terreno sotto i piedi.

«Certo.»

Lasciò entrare l'uomo, si spostarono nel soggiorno e Navarro andò dritto al punto.

«Adesso che si fa?»

«Io aspetto qui mentre tu fai la valigia, Luke. Posso chiamarti Luke? Semplificherà molto il lavoro.»

«Luke va bene, Henry. Perché la valigia? Dove andiamo?»

«Andiamo a Manfield, ci trasferiamo là per un po'. Stanno costruendo la nuova base militare sul confine con Hopetin e ci sarà molto lavoro da fare per noi.»

«Significa che sono dentro? Niente iniziazione?»

«Dove pensavi di entrare, in una setta? Ti porto con me per insegnarti alcune cosette. Questo è un lavoro come gli altri. Se impari, bene.»

«Se non imparo?»

«Sei fuori.» Henry ridacchiò. «Sbrigati che l'aereo non aspetta noi.»

Il tragitto fino all'aeroporto fu silenzioso e Luke Navarro sprofondò nei suoi pensieri.

Il "molto lavoro da fare" a Manfield, territorio in mano agli Speculatori, non prevedeva nulla di buono o, meglio, di legale. Luke si trovava a un punto di svolta della sua vita, e lui preferiva agire piuttosto che restare nel limbo del ripudio generale. Il COSPA gli aveva voltato le spalle e gli amici cercavano di consolarlo, ma lui non voleva sentire consolazioni. Lui voleva una soluzione e forse questo era l'unico modo per tornare a far parte del COSPA, anche se doveva piegarsi al volere degli Speculatori.

Luke osservò il suo insegnante, così lo etichettò, ma non gli sembrava un militare.

Si imbarcarono in un semplice volo di linea come passeggeri normali. Il volo faceva scalo a Greentown. Luke si aspettava un volo diretto a Manfield, invece l'insegnante gli disse che la prima tappa del suo nuovo lavoro era lì, avrebbero preso l'altro volo dopo essere stati all'Università delle Scienze di Greentown. Per il resto del viaggio, l'insegnante restò muto.

Uscirono dall'aeroporto e con un'auto a noleggio raggiunsero l'università.

«Con chi dobbiamo parlare?»

«Tu con chi parleresti?» Chiese Wander.

«Non so nemmeno perché siamo qui, come faccio a risponderti?»

«Azzarda.»

«Il Direttore.»

«Acqua. Ho un appuntamento con un ricercatore, all'incirca l'ultima ruota del carro, che si chiama Paul Stenson. Tu ascolta senza aprir bocca.»

Henry si presentò alla segreteria dell'università con lo stesso nome usato con Luke e disse che aveva appuntamento con Stenson. Il ricercatore li accolse con un gran sorriso. Agli occhi di Luke, sembrava che Henry e Stenson si conoscessero già, parlavano in modo informale.

Henry sfoderò tutta la sua simpatia parlando di football e il ricercatore si lasciò andare alle chiacchiere da bar come forse i due avevano fatto in un precedente colloquio.

A un tratto, la chiacchierata prese una svolta.

«Allora, ti sei deciso a far parte della nostra squadra?»

Il ricercatore parve un attimo titubante. Segno che non aveva ancora preso una decisione.

«Ci ho pensato,» rispose, «e mi piacerebbe seguire un progetto tutto mio, ma non vorrei lasciare l'università.»

«I "ma" dicono tutto e non dicono niente. Qual è il vero problema?» Chiese Henry.

«Mi sembra di lasciare i colleghi a sbrigarcela da soli e poi vorrei continuare a lavorare qui. Il vostro progetto durerà qualche anno, dopo non so se potrò rientrare.»

Luke ebbe la sensazione che Paul Stenson fosse preso dai morsi della coscienza e si sentisse un traditore. Gli tornarono in mente le parole di Relby quando l'aveva interrogato nella base di Manfield: "qualcun altro che sta lì da una vita si nasconde in

bella vista", e si convinse che solo una talpa poteva aver messo gli Speculatori alle calcagna di Bea mentre faceva scalo a Talik per consegnare il Cloridione a Greentown.

«Non c'è da preoccuparsi. Riceverai un incarico ufficiale per il nuovo progetto e potrai dedicare un paio di giorni a settimana all'università. Così resti in contatto con i colleghi e rientrerai senza problemi. L'incarico è temporaneo e non preclude le tue attività qui.»

Paul Stenson sembrò sollevato dalle parole di Henry e fece un cenno d'assenso con la testa.

Luke cercava la relazione fra il ricercatore e la nuova base militare in costruzione a Stilrock nella contea Trees sul confine con Hopetin. Paul Stenson lavorava a stretto contatto con Edoardo Lupi, il Direttore dell'università, e fra le ricerche portate avanti c'era quella sul Fertilio. Il minerale faceva gola agli Speculatori. Questo era l'unico anello di congiunzione fra Stenson e la nuova base. Quindi non era una semplice base militare.

Henry riprese a parlare: «Puoi fare un salto a Manfield domani? Ti porto sul cantiere a conoscere l'ingegnere capo.»

«Certo.»

«Allora ti passiamo a prendere all'aeroporto. Prendi il volo delle nove?»

«D'accordo.»

Henry si alzò. «A domani.» Strinse la mano al ricercatore.

Luke fece lo stesso e seguì Henry fuori dall'ufficio di Stenson.

5

Il volo arrivò con quindici minuti di ritardo, ma Henry Wander non si scompose nell'attesa. Appena i passeggeri cominciarono a uscire, sollevò il cartello col nome "Paul Stenson" e il ricercatore li raggiunse.

Luke rimase un passo indietro mentre Wander e Stenson avanzavano verso l'auto nel parcheggio. Si chiese come fosse possibile che facessero tutto alla luce del sole e, ricevendo Stenson un incarico ufficiale, quanto il progetto fosse illegale.

Raggiunsero la periferia di Stilrock dove la natura si faceva ostile a ridosso della catena montuosa, confine naturale con la contea Hopetin.

Il cantiere si delineò a mano a mano che l'auto si avvicinava. Era immenso. Le ruspe erano a lavoro per allargare uno sbancamento già considerevole. Un lato del cantiere era invaso da barre di acciaio accatastate che gli operai posavano per le fondamenta. Un altro lato era munito di passerelle per scendere nel sottosuolo come fosse uno scavo archeologico.

L'auto si fermò accanto ad alcuni gabbiotti prefabbricati. Un uomo ben vestito con caschetto protettivo accolse i nuovi venuti. Era l'ingegnere capo e Henry gli strinse la mano prima di presentarlo a Stenson e Navarro. L'ingegnere e il ricercatore si addentrarono nel cantiere e raggiunsero le passerelle, da lì scesero nel sottosuolo. Luke capì che in quella zona gli scavi andavano molto più a fondo. Si guardò intorno, ma non c'erano attrezzature diverse da quelle edili. Probabile che gli strumenti per il progetto di Stenson

sarebbero arrivati in un secondo momento o erano già nel sottosuolo.

Henry si adagiò al muso dell'auto e si accese una sigaretta, parlò dopo un paio di boccate di fumo.

«Sei troppo teso. Rilassati.»

Luke fermò lo sguardo su di lui. «Quando non so che fare, sono così.»

«Stronzate. Sei teso perché ti stai chiedendo qual è il progetto di Stenson e forse stai ancora pensando all'iniziazione degli Speculatori.»

«Fidarsi degli Speculatori è difficile, non è un segreto.»

«Se ti volevano morto, ti avrebbero già ucciso.» Henry espirò una boccata di fumo. «Goditi la vita, alla fine è solo un gioco.»

«Forse vogliono morto Relby.»

«L'hanno già ucciso, non ricordi?»

Luke ebbe un'espressione di sorpresa e non replicò.

«Il corpo di Relby è stato trovato nell'aereo abbattuto fra queste montagne mesi fa.» Disse Henry. «Loro lo sanno che è ancora vivo e tu l'hai aiutato a scappare, ma Relby è morto agli occhi di Hiddin3. Se dovesse spuntare fuori, sarà considerato un impostore e qualunque cosa racconti, non sarà creduto.»

«Quindi?»

«Quindi sta tranquillo.»

«Ma cosa vogliono da me?»

«Azzardo?» Chiese Henry.

Luke annuì con la testa.

«Campagna elettorale. In quanto ex membro del COSPA sei conosciuto e rispettato. Se porti una loro ambasciata, chi la riceve tende a crederti più facilmente, anche se sei stato screditato nel processo. Anzi, a maggior ragione. Quando ti

riporteranno fra i ranghi ufficiali, gli Speculatori dimostreranno di avere potere su tutto.»

Quel ragionamento colpì Luke. Henry era più addentrato nelle faccende degli Speculatori di quanto lasciasse intendere e il modo schietto di rivelare le cose cominciava a preoccuparlo sul serio. Come se potesse ucciderlo da un momento all'altro e liberarsi di un testimone senza alcuno scrupolo.

«Se non facessi quello che vogliono?»

«Su questo non mi sbilancio, ma se vuoi saperlo: sì, potrebbero ucciderti. Potrebbero addirittura ordinare a me di farti fuori.» Sorrise. «Non sarebbe la prima volta che mi libero del mio collega.»

Tirò un'ultima boccata alla sigaretta, poi la lasciò cadere e la spense calpestando forte.

«Dai, andiamo. Ti faccio fare un giro del cantiere e ti dico come sarà la base, ho visto i progetti.»

Henry gli descrisse l'edificio come l'avesse davanti, al pari di una guida turistica. Gli raccontò che la base avrebbe dato lavoro a molte persone e avrebbe contribuito alle ricerche sul Fertilio. Il minerale non sarebbe stato più appannaggio della contea Hopetin e sarebbero venuti anche dal continente Granterra, soprattutto dalla contea New Times, per studiarlo. Sperava di far assumere anche suo figlio Mike che studiava all'Università di Greentown, il ragazzo fremeva per seguire le orme paterne nelle file degli Speculatori, quindi Henry doveva frenarlo e farlo studiare per assicurargli un futuro diverso.

Appena l'ingegnere capo e Stenson tornarono in superficie, Henry smise di parlare e aspettò che si avvicinassero.

«Allora, è deciso?»

«Sì.» Disse Stenson.

«Sì.» Fece eco l'ingegnere.

Henry prese il cellulare e chiamò qualcuno affinché l'incarico ufficiale per Paul Stenson arrivasse nel pomeriggio.

6

Alex Keysmith era intento a guardare i due aerei acrobatici nel cielo di Greentown. Gli faceva un certo effetto vedere le montagne sullo sfondo, abituato com'era al deserto della contea Blues che vedeva fuori dai suoi hangar a Blueting. Ancor di più lo impressionava la manovra che sua figlia Bea aveva studiato. Debra cominciava il Tonneau, Bea si infilava mentre l'altra era rovesciata ma aveva difficoltà a iniziare il suo Tonneau in sincrono. Intanto Debra tornava alla posizione normale e rischiava di urtare Bea. Nella prima prova sembrò che le ali dei due aerei si fossero toccate, fortunatamente non era successo.

Tirò un sospiro di sollievo quando Bea cominciò il Tonneau a botte con maggior sincrono rispetto alla prova precedente. In quel momento colse dei rumori alle sue spalle, qualcuno lo stava raggiungendo.

Jack Loans gli si mise a fianco e lo salutò fissando gli aerei nel cielo. Alex ricambiò il saluto, conosceva Jack da quando frequentavano l'accademia aeronautica insieme a Luke Navarro. A quei tempi erano indivisibili. Ora lui era un ex pilota che gestiva un'impresa di acrobazie aeree al limite della legalità, invece Jack era un funzionario del COSPA e si vedeva lontano un miglio. Indossava l'uniforme da Maggiore dell'Aeronautica, in cui si sentiva a suo agio, e aveva con sé una ventiquattre.

«Bea è lassù?»

«Sì, ti lascio indovinare in quale dei due.»

«Non può essere che il secondo, quello più spericolato.»

«Già.»

«Alex, ha preso da te, non c'è da meravigliarsi.»

«Ma io non mi meraviglio, mi preoccupo.» Sorrise.

I due amici si scambiarono un'occhiata di intesa, poi tornarono a guardare l'acrobazia.

«Come mai da queste parti?» Chiese Alex.

«Mi hanno concesso il trasferimento a Greentown, sono qui da pochi giorni. Voglio portare avanti le indagini di Luke e seguire la costruzione della nuova base militare. Tu sei qui per lei?»

«Sì, secondo me Bea è in pericolo.»

«Se è riuscita a farti superare la tua regola non-volo-più, vuol dire che lo è davvero. Vuol dire pure che qui c'è qualcosa di interessante e io ho chiesto il trasferimento nel posto giusto.»

«Ho fatto solo un'eccezione alla regola. Quindi sbrigati a smascherare questi stronzi.»

«Per caso sai dove si trova un certo Ian?»

«No,» disse Alex, «ma devo andare da un amico. Se ti va, possiamo continuare a parlare in auto.»

Jack guardò Alex e lesse sul suo volto che l'invito era un suggerimento.

«Andiamo.»

Alex girò la carrozzella verso l'hangar, parlò con i suoi tecnici e chiamò Jerry affinché preparasse l'auto.

Durante il tragitto, Alex rivelò che aveva provato a contattare Luke, ma lui si era allontanato parecchio durante il processo e ormai non gli rispondeva più. Anche Jack aveva lo stesso trattamento dal loro comune amico e confessò di essere preoccupato, riteneva che Luke si sentisse escluso e potesse entrare in un brutto giro.

Alex avrebbe voluto approfondire la faccenda, ma erano arrivati all'università e sarebbe stato meglio riprendere quel discorso in un luogo meno affollato.

Percorsero il corridoio verso l'ufficio del Direttore Lupi senza parlare, sotto lo sguardo incuriosito degli studenti, e continuarono il silenzio mentre facevano anticamera dopo essersi presentati alla sua segretaria.

Edoardo Lupi li ricevette una decina di minuti più tardi e si scusò per l'attesa. Alex fece le presentazioni e andò subito al punto.

«Jack è qui per seguire diverse pratiche, fra cui la costruzione della base militare che credo preoccupi anche te.»

«Infatti.» Disse il Direttore. «Potrebbe essere una scusa per estrarre il Fertilio e ignorano volutamente i nostri studi che dimostrano la perdita delle sue peculiarità una volta estratto. Rischiano di sconvolgere l'equilibrio naturale e minacciare la stabilità planetaria. Sembra che non abbiano imparato nulla dalla fine della Terra.»

«Io glielo posso confermare.» Disse Jack Loans. «Per la costruzione della base, il COSPA ha coinvolto il COPLASTER con un progetto di salvaguardia del territorio e soprattutto del Fertilio. Uno dei suoi, il dottor Stenson, è stato inserito nel progetto come molti altri ricercatori, soprattutto da New Times.»

«Lo so. I ricercatori vanno dove hanno possibilità di studiare, non possiamo trattenerli.»

«Il guaio è che non faranno solo quello.» Riprese Jack. «Sono convinto che questo progetto si spingerà oltre e la salvaguardia del Fertilio sia appunto il pretesto per estrarlo, ma lo sapremo quando il danno sarà evidente.»

«Cosa te lo fa pensare?» Chiese Alex.

«I periti del COPLASTER avevano redatto una relazione che esprimeva seri dubbi sulla costruzione della base in quel punto, proprio per il giacimento di Fertilio sottostante, e in prima seduta il Comitato ha votato contro. Le specifiche della base sono state accomodate qui e là in breve tempo. In sostanza non è cambiato nulla, ma nella seconda votazione il progetto è passato per soli tre voti.»

«Comprati?» Chiese Alex.

«Molto probabile.»

«Quindi ufficialmente garantiscono la stabilità del giacimento,» disse Lupi, «ma una volta lì sotto, faranno ciò che vogliono.»

«Già.» Jack estrasse un plico di foto dalla sua ventiquattrore e le pose sulla scrivania del Direttore. «Queste le ho scattate una settimana fa nel cantiere della base a cui posso accedere in quanto membro del COSPA. Si vede una scaletta che va nel sottosuolo dove, però, non mi hanno fatto entrare.»

«Perché?» Chiese Lupi incuriosito mentre guardava alcune foto. Alex stava guardando l'altra metà del plico.

«Hanno detto che il terreno di quella zona ha ceduto. Secondo me, in quel punto stanno accelerando i lavori per arrivare al Fertilio.»

Alex si fermò su una foto scattata da molto lontano. «In questa foto c'è Luke o sbaglio?»

«Sì,» disse Jack, «quella l'ho scattata dopo che sono andato via. Ad una svolta, ho visto un'auto andare verso il cantiere, così mi sono fermato su una collinetta nelle vicinanze e mi sono messo a guardare. Quando Luke è sceso dall'auto con Stenson e l'altro uomo, ho scattato quella foto.»

«Posso?»

Alex porse la foto al Direttore.

«Sì, quello è proprio Stenson.»

«Il terzo dovrebbe essere un galoppino degli Speculatori.» Disse Jack. «In un'altra foto, stringe la mano all'ingegnere capo del cantiere.»

Alex sollevò la foto e la girò a mo' di bandiera verso il Direttore.

«Cosa ha fatto Stenson?» Chiese Lupi.

«L'ingegnere l'ha portato giù per la scaletta e sono risaliti dopo un bel po'. Nel frattempo Luke e il galoppino hanno fatto il giro del cantiere.»

«Cosa pensi di Luke?» Gli chiese Alex. Il tono tradiva la sua preoccupazione.

«Non lo so. Per il momento voglio scoprire cosa stanno facendo lì sotto e se riesco a scendere, lei Direttore dovrebbe aiutarmi a capire cosa troverò. Potrebbe servirmi nel processo che aprirò.»

«Senz'altro, ci conti pure.»

«Grazie.» Disse Jack. «L'altra pista su cui sto lavorando è quella di Relby, lui potrebbe sapere parecchio sul giro di tangenti degli Speculatori. Non è che per caso l'ha visto da queste parti?»

Edoardo Lupi fissò il Maggiore Loans, poi scosse la testa con indulgenza, come fosse davanti a uno studente che stava interrogando e quindi le domande non toccavano a lui.

«Alcuni avrebbero da ridire sull'esistenza del caso, lo sa? Comunque se per caso lo vedo, glielo faccio sapere.»

—

Bill, uno dei tecnici delle simulazioni, aiutò Bea a scendere dall'aereo. Lei lo ringraziò e raggiunse Debra che stava spegnendo il motore, aiutò la sua amica a scendere. Poi richiamò il tecnico prima che sparisse nell'hangar e gli chiese notizie di suo padre perché non lo vedeva in giro.

«Era qui fino a poco fa.» Rispose l'uomo. «Prima di andar via, ha detto che state migliorando.»

«E Jerry dov'è?»

«Guidava l'auto con cui Alex è andato in città.»

«Grazie.»

Le due donne entrarono nell'hangar e raggiunsero una piccola stanza di ristoro.

«Ancora non riesco a crederci che lo stiamo facendo.» Disse Debra.

«L'acrobazia?»

«Sì, è fantastica. All'inizio mi sono presa una strizza, c'è mancato poco che urtavo la tua ala con la mia.»

«Me ne sono accorta.»

Il bricco del caffè era vuoto e nel mobile non c'era la polvere.

«Se non bevo un caffè subito, non riesco più a far nulla.» Disse Bea. «Vado al bar all'ingresso, vieni con me?»

«Sono stanca morta.» Debra sprofondò nel divano. «Vai avanti, ti raggiungo fra un po'.»

Bea salì su un cart e percorse la strada che conduceva all'ingresso dell'aeroporto privato.

Era rimasta affascinata dalle colline ricoperte d'erba e le catene montuose di Hopetin, la contea più grande di Hiddin3 che vista sulla mappa assomiglia a un tronco d'albero. Nell'abitacolo del suo aereo, ora che poteva godersi il panorama, ovunque girasse lo sguardo vedeva il verde della vegetazione o il grigio delle montagne che racchiudevano la contea sui due fianchi. Il mare era lontano a sud, ancora più lontano a nord dove si faceva ghiacciaio.

Sul cart, ad affascinarla erano gli aerei che sostavano nei pressi degli hangar in affitto. Aerei normali, ma ognuno rappresentava un modo diverso di pensare al volo. Qualcuno

aveva emblemi più vistosi, altri avevano solo fasce colorate sulle fiancate. Fra le persone che li circondavano, c'era chi accudiva gli aerei più degli altri, chi scendeva senza neanche pensarci, diretto a una riunione o chissà dove. La cosa certa era che gli occhi indiscreti avevano il loro daffare.

Suo padre aveva affittato più hangar di quanti fossero necessari proprio per tenere alla larga i curiosi. Aveva anche deciso di portarsi dietro pochissima Vizer e solo all'ultimo istante avrebbe deciso se usarla. Per il momento, in scaletta erano confermate acrobazie in chiaro che, quindi, non avevano bisogno della polvere per nascondere gli aerei. Quando suo padre si metteva in testa una cosa, era difficile dissuaderlo, ma stavolta Bea era d'accordo con lui.

Avrebbero fatto in chiaro la nuova acrobazia che stava provando con Debra. Bea aveva deciso che serviva molta più esperienza per aggiungere la Vizer in quelle manovre. Per tranquillizzare suo padre poi, lei e Debra avrebbero indossato la tuta che si trasformava in bozzolo ignifugo, anche se le sue prestazioni non erano ancora al cento per cento. Ne aveva fatte confezionare quattro, due di riserva le avrebbero indossate nelle prossime prove per abituarci.

Il bar all'inizio dell'aeroporto era abbastanza grande eppure sempre affollato. Bea si fece largo fra gli avventori e riuscì a raggiungere il bancone dove ordinò un caffè lungo e un croissant all'amarena.

In attesa del caffè, Bea cominciò a piluccare il croissant. Ci mancò poco che una voce a lei nota, benché sommessa, le facesse andare il boccone di traverso.

«Non mi conosci. Ho poco tempo e non posso rispondere. Ascoltami.»

La ragazza si girò verso l'uomo che l'aveva affiancata da destra. Nonostante il cappello da baseball e gli occhiali da sole, lo riconobbe.

Luke Navarro pose lo scontrino al barista e quando il tipo si allontanò verso la macchina espresso, riprese a parlare.

«Io sono bruciato, ma voi dovete andare avanti. Loro stanno accelerando, voi dovete portare alla luce tutto ciò che il mio amico può dirvi e prendervi cura di lui.» Fece un segno affinché Bea si girasse.

Bea tornò a guardare dinanzi a sé come a seguire le operazioni del barista.

«Che significa "bruciato"?» Chiese con un tono di voce appena udibile.

«State attenti, sono molto vicini. Soprattutto se io sono in zona.»

«Ti seguono?»

«Tutte le prove e le testimonianze devono essere ineccepibili. Raccoglietele con cura, triplicate le copie e tenetele in posti diversi.»

Il barista mise davanti a loro due tazzine. Luke bevve il suo caffè amaro tutto d'un sorso.

«Non dire a nessuno di me. Non cercatemi.» Aggiunse e si allontanò a passo svelto.

Bea si girò per seguirlo con lo sguardo. Per un attimo pensò anche di fermarlo, ma avrebbe attirato troppa attenzione e restò dov'era.

Ruppe la bustina dello zucchero e lo versò nella tazzina mentre Debra la raggiungeva.

«Chi era quel tipo?»

«Chi?»

«Quello che stava qui a parlare con te poco fa.»

«Ah, quello. Nessuno, solo uno che ci ha provato.»

7

Fred Vicari ripose la cornetta del telefono con un sorriso compiaciuto. Henry Wander gli aveva dato buone notizie.

Tutto procedeva secondo i piani. Paul Stenson aveva accettato l'incarico per la salvaguardia del Fertilio sotto la base militare, i lavori di costruzione procedevano spediti, Luke Navarro si era piegato e forse avrebbe portato allo scoperto Relby.

La notizia più interessante, però, era l'inclinazione del Vicegovernatore di Hoptin verso i loro interessi. Wander e Luke l'avevano avvicinato a Greentown, Wander aveva lanciato l'esca e il vice di Esposito sembrava voler abboccare. Certo sarebbe stato meglio avere dalla loro Daniel Esposito, ma il governatore era palesemente un uomo di principi, per nulla interessato a simili affari, e sarebbe stato difficile corromperlo.

Questi pensieri furono interrotti dal suo collaboratore che venne a portargli altre notizie.

Il Controllo Spazio Aereo aveva appena emesso una dichiarazione con cui approvava la richiesta del COSPA per incrementare gli avamposti di controllo della base. Ciò significava che il cantiere poteva essere ampliato ancora di più, e con esso gli scavi nel sottosuolo. Vicari era soddisfatto di se stesso. Aveva raggiunto l'obiettivo senza intervenire come Vicepresidente del COSPA, i suoi agganci al CSA avevano fatto ciò che serviva.

La ricerca aveva ricevuto appoggi perfino oltre oceano. Le contee Eurasia e New Times, su suggerimento dei suoi colleghi senatori eletti in loco, avrebbero inviato supporto scientifico. Ovvio, pensò Vicari. L'affare diventa concreto e loro vogliono

una fetta della torta per guadagnare con il Fertilio. Avevano votato la legge per installare nuovi avamposti anche nel loro continente, e così la Safe Net Act era passata.

Dulcis in fundo, la Keysmith Stunts, la migliore società di acrobazie aeree del pianeta, aveva affittato degli hangar a Greentown e stava allestendo uno spettacolo. Secondo alcuni piloti che avevano assistito alla fuga di Relby da Manfield su un biposto che si era fatto beffe di due caccia, il pilota di quell'aereo doveva essere un acrobata del cielo eccezionale. Lo spettacolo, quindi, confermava l'idea che la Keysmith Stunts avesse avuto un ruolo nella fuga del loro ex agente e prima ancora nella consegna del Cloridione a Greentown. Forse stavano organizzando una nuova fuga di Relby che nel frattempo poteva nascondersi nell'Università delle Scienze dove il figlio di Henry si era offerto di tenere gli occhi aperti.

«Cosa dobbiamo fare?» Chiese l'assistente a quel punto.

«La sorveglianza contro le attività sovversive è ancora in piedi?»

«No, però possiamo riattivarla subito.»

«Facciamolo. Il giorno dello spettacolo voglio un blitz a tappeto nell'aeroporto dove hanno affittato gli hangar. Dobbiamo sequestrare qualsiasi cosa illegale: carburante, polvere per l'invisibilità, motori truccati e arrestare chiunque sia coinvolto.»

«Va bene.»

«Oggi voglio due nostri aerei con i piloti migliori che abbiamo in quell'aeroporto.»

«Due caccia?»

«No, i caccia darebbero nell'occhio. Due aerei normali pronti a inseguire quelli della Keysmith se vogliono portarsi via Relby di nuovo. Questa volta non dobbiamo abatterli,

dobbiamo inseguirli e infastidirli, costringerli ad atterrare. Dobbiamo arrestarli tutti.»

8

Rimasto solo, Edoardo Lupi chiamò Dean McGoen. Conosceva il Vicesegretario alla Difesa della contea Blues da lungo tempo e, dopo Luke Navarro, era la persona con un incarico istituzionale di cui si fidasse di più. Il Vicesegretario riusciva a fare il suo lavoro con integrità nonostante Blues fosse la tana principale degli Speculatori che si erano radicati nel COSPA, l'organo amministrativo più importante in materia di traffico aereo, con sede proprio nella contea.

McGoen rispose al cellulare dopo il terzo squillo.

«Pronto?»

«Sono Lupi, la disturbo?»

McGoen intuì che la questione era importante e non si lasciò andare a convenevoli, cosa che del resto faceva raramente. «No, dottore, prego.»

«Ho avuto notizie su Navarro che non mi piacciono. Sembra far parte... di chi specula. Non so cosa pensare, forse non ha avuto scelta.»

«Oppure sta facendo il doppio gioco con loro.» Disse McGoen.

«Lo crede davvero?»

«Dopo che sono riusciti a sollevarlo dal COSPA, io non so più cosa credere. Fare il doppio gioco con quelli è molto pericoloso. Se lo fa, lo sapremo solo alla fine. Adesso dobbiamo considerarlo bruciato e speriamo che alla fine porti prove per il processo. Ho saputo che il suo amico Jack Loans ha preso a cuore la questione di Hopetin dopo l'approvazione

della Safe Net Act. Quella legge sembra proprio il Cavallo di Troia degli Speculatori.»

«La chiamo anche per questo. Il maggiore Loans mi ha fatto visita e cerca un informatore che possa aiutarlo nelle sue indagini. Volevo sapere se è un uomo fidato.»

«Lo conosco poco, perché? L'informatore si è fatto vivo con lei?»

«In un certo senso. Cosa mi consiglia?»

«Quali alternative ha?» Chiese McGoen.

«Affidare l'informatore a lei, affidarlo a Loans o dirgli di fuggire. Se fugge, non risolviamo nulla. Io l'affiderei a lei, se lei è disposto a proteggerlo e rendere pubbliche le informazioni in un processo.»

«Credo che debba fare un compromesso. Io non posso metter su un processo contro il Consiglio, Loans può. Io posso proteggere l'informatore e le sue informazioni.»

«Lo farebbe?»

«Mettiamola così: se lei riesce a far arrivare l'informatore qui da me a Freenton, io faccio arrivare lui e le informazioni al processo.»

«D'accordo.» Disse Lupi.

«Già che ci siamo, potrebbe tornarle utile sapere che la sorveglianza contro atti sovversivi è stata riattivata. I trafficanti di carburante illegale avranno presto una sorpresa e per lei dovrebbe essere più facile orientarsi fra falsi informatori.»

«Grazie, a risentirci.»

«Stia bene.»

Lupi rimase a fissare il cellulare per un po'. Se alla fine McGoen gli aveva dato quella dritta, doveva servire come avvertimento. Lupi conosceva solo una persona a cui quella notizia poteva interessare: Alex Keysmith. Sua figlia Bea era incappata in una perlustrazione degli agenti del COSPA

quando stava portando il Cloridione a Greentown e l'aveva scampata per un soffio.

Lupi avviò la chiamata e Alex rispose dopo alcuni squilli. Fu una telefonata breve. Il ricercatore gli riferì l'avvertimento e l'ex pilota ringraziò prima di chiudere la comunicazione.

9

Mike Wander aveva fatto tardi la sera prima, ma non voleva perdere tutte le lezioni, così a metà mattina arrivò all'università a bordo della sua jeep.

Faceva sempre la stessa strada, passando dal retro per girare intorno agli edifici. La speranza era sempre quella di avvistare Ian Relby. Secondo alcuni Speculatori, l'ex agente si nascondeva a Greentown e, secondo il suo profilo, ci teneva all'istruzione: presto sarebbe tornato a frequentare le lezioni.

Prima della contaminazione dell'acqua, Mike aveva incrociato Relby in università spesso e lo aveva visto ad alcune lezioni che seguiva, ma all'epoca non sapeva ancora che lui fosse un agente degli Speculatori.

Mike voleva seguire le orme di suo padre, anche lui agente degli Speculatori, e così quando scoppiò il caso dell'intossicazione, gli chiese se fosse opera sua. Il padre gli raccontò di Relby e della sua missione, Mike cominciò a guardare Relby con venerazione, era per lui un esempio. Lo avvicinò mentre Relby in università fingeva di essere intossicato e ancora quando nel bosco aspettavano il pilota con il Cloridione. Relby non lo prese sul serio e Mike non riuscì a farsi rivelare la sua appartenenza agli Speculatori.

La sua opinione su Relby cambiò quando lo dichiararono un traditore. Mike pensò che scovarlo sarebbe stato il suo lasciapassare per far carriera come agente per gli Speculatori.

Proprio passando davanti al parcheggio posteriore per i fornitori dell'università, Mike ebbe la sua occasione.

Avvistò un ragazzo che assomigliava molto a Relby. La corporatura e il modo di camminare erano i suoi. Il ragazzo stava entrando in università da una porta che conduceva agli uffici amministrativi.

Mike parcheggiò la jeep in un posteggio riservato ai fornitori e si avvicinò a piedi. Nessuno stava scaricando materiale per i laboratori o apparecchiature per l'università, tutti gli ingressi per i fornitori erano chiusi. Arrivò alla porta e sbirciò attraverso il vetro, il ragazzo stava percorrendo il corridoio che l'avrebbe portato nella palazzina attigua. Se quello era Relby, pensò Mike, aveva scelto il modo migliore per entrare in università evitando di passare fra aule e laboratori dove qualcuno poteva riconoscerlo. Ma dove stava andando?

Quando il ragazzo girò a destra, Mike si affrettò a entrare e avanzare di buon passo nel corridoio. Arrivato all'angolo, si sporse appena e vide il ragazzo proseguire nel corridoio di collegamento con la palazzina a fianco. La sua ipotesi era giusta, il presunto Ian Relby stava andando verso gli uffici dei professori.

Mike aspettò qualche secondo, poi svoltò l'angolo e affrettò di nuovo il passo per guadagnare terreno. Entrato nella palazzina, restò un attimo in ascolto. Davanti a sé aveva un reticolo di corridoi e doveva procedere con cautela, altrimenti rischiava di imbattersi nel ragazzo. Fece pochi passi e si fermò all'incrocio con un altro corridoio. Sentì dei rumori alla sua destra e andò in quella direzione. Poco dopo, sentì la voce di Marta, l'assistente del Direttore, che augurava buon giorno a qualcuno. Quel qualcuno rispose e la voce era quella di Relby.

Mike provò un senso di soddisfazione, la sua preda era a pochi passi da lui. L'istinto gli portò la mano alla tasca dei pantaloni dove aveva il suo coltellino a scatto. Non lo prese, voleva scoprire qualcosa in più.

Si avvicinò all'ufficio senza far rumore e rimase nascosto nel corridoio trasversale. Se qualcuno fosse sopraggiunto, Mike avrebbe girato l'angolo e sarebbe andato verso l'ufficio del Direttore.

«Desidera?» Chiese Marta.

«Ho un appuntamento con il Direttore.»

«Lo hanno chiamato in laboratorio. Se mi dice il suo nome, intanto lo avviso che è qui.»

«Neal O'Brian.»

«Ah, sì, un attimo.»

Marta chiamò Lupi e gli ricordò dell'appuntamento, poi riferì a Relby che il Direttore sarebbe tornato presto e poteva accomodarsi.

Mike ci pensò su, poi decise che era meglio entrare in gioco subito e girò l'angolo. Si avvicinò alla scrivania di Marta, Relby sedeva a una delle sedie di fronte con la testa bassa.

«Buongiorno, sono Mike Wander, al terzo anno di "Scienze e Tecnologie per l'ambiente e il pianeta". Avrei bisogno di parlare con il Professor Lupi.»

«Sarà qui a breve, ma ha già un appuntamento.» Disse Marta indicando Relby dinanzi a sé. «Dovrai pazientare un po'.»

«D'accordo.»

Mike sedette a destra di Relby senza degnarlo di uno sguardo, tirò fuori il cellulare e prese a scorrere le notizie del giorno. Di tanto in tanto alzava gli occhi verso Marta ma la

donna era indaffarata. Quando riuscì a guardarla negli occhi, le fece un lieve cenno con la testa verso il corridoio.

Marta raccolse alcune carte. «Devo andare a fare una commissione, aspettate pure qui.» Disse. Imboccò il corridoio e i due ragazzi rimasero soli.

Relby non si scompose e continuò a fissare le sue scarpe da ginnastica.

Mike mise via il telefono e portò una mano in tasca per prendere il coltello.

«Ehi, amico, non ti ricordi di me?» Disse mentre estraeva la mano e teneva il braccio lungo il fianco.

«Forse mi confondi con...»

«No, forse non ti fai più chiamare Ian Relby, ma lo so che sei tu.»

«Ti sbagli.»

«Guardami bene, sono Mike Wander.» Avvicinò il volto a quello di Relby e sussurrò: «Ti ricordi? Ti ho già chiesto se lavori per gli Speculatori. A me puoi dirlo, nessuno saprà il tuo segreto.»

Relby alzò il capo e si mise dritto con la schiena, a quel punto si voltò verso Wander. Il ragazzo sorrideva. A Relby venne un pizzico di tristezza, a nulla era servito restare mesi lontano dall'università, aver cambiato taglio di capelli e aver lasciato crescere barba e baffi. Per non parlare delle lenti a contatto.

«Hai cambiato colore agli occhi?» Chiese Mike.

«Sono nato così.»

«Dimmi la verità: ti hanno fatto fuori nei notiziari per darti una missione segreta?»

«Non so di cosa parli.» Disse Relby.

«Pensare che dicevano che li avevi traditi.»

Relby sgranò appena gli occhi e dovette schiarirsi la gola.

«Li hai traditi?» Chiese Mike.

Relby cominciò a parlare mentre riabbassava il volto: «Non so di cosa par...»

Mike fece volteggiare il coltello fendendo l'aria fino a portare la lama di piatto sotto il mento di Relby e spinse verso l'alto. L'ex agente non finì la frase e si rese conto che aveva dinanzi a sé due scenari: nel primo, Mike era diventato un agente e quindi gli Speculatori sapevano che era lì; nel secondo, Mike stava agendo da solo per la sua smania di lavorare per gli Speculatori. In entrambi i casi, doveva uscirne vivo e fuggire via. L'unica differenza stava nella velocità, nel primo caso avrebbe dovuto fuggire via a perdifiato. Se c'era qualcosa che aveva imparato dagli Speculatori, però, era che in alcuni momenti puoi agire solo con la calma.

«Se mi tieni il coltello così, ti sento tremare.»

«Io non tremo.»

«Ora no.» Disse Relby. «Non ti hanno insegnato che devi tenerlo con il filo alla gola. Basta che non mi tocchi il pomo, sono sensibile.»

Mike mise il coltello in quel modo, credendo di fargli un dispetto, ma era proprio ciò che Relby voleva.

«Ho capito, comandi tu.» Riprese Relby. «Però adesso stai calmo. Ho passato una nottataccia e voglio solo abbassare un po' la testa. La luce mi dà fastidio. Scendo piano, ok?»

«Se fai una mossa, ti taglio la gola.»

«No, sta' tranquillo.» Relby abbassò la testa e con essa il coltello di cui sentiva la lama contro il pomo d'Adamo. «Ti ascolto. Cosa vuoi?»

«Voglio sapere come sei diventato un agente e poi voglio che vieni con me.»

«Mi hanno reclutato loro. Un giorno si presenta un tipo, il reclutatore, che inizia a parlare. Fra una cosa e l'altra, finisce

a parlare delle leggi sui confini di contea per valutare da che parte stavo. Poco alla volta mi ha convinto a frequentare dei corsi, incontrare gente, fare delle missioni. Così sono diventato un agente, non da un giorno all'altro. Mi porti da loro?»

«Sì.»

«Ti posso chiedere l'ultimo desiderio da condannato a morte?»

«No, non mi freggi. Ora mi chiedi una sigaretta e mentre ti faccio accendere, tu mi disarmi.»

«Hai capito tutto, eh? Farai strada.» Relby agì prima di terminare l'ultima parola.

Raddrizzò la schiena per allontanarsi dal coltello e si buttò giù dalla sedia a sinistra. Mike si alzò e stava per avvicinarsi. Relby tirò in mezzo la sedia con un piede e mentre Mike se ne liberava, lui si rimise in piedi.

Relby schivò un fendente di Mike e andò dietro la scrivania dell'assistente. Gli lanciò contro ciò che gli capitava a tiro: una spillatrice, un portapenne, un taccuino. Aprì un cassetto dalla scrivania e gli lanciò alcuni oggetti che conteneva. Prima che Mike tornasse all'attacco, sganciò il cassetto dalle guide sui cui scorreva, lo svuotò e lo afferrò per il frontale con la mano a mo' di pinza. Così riuscì a tenere Mike a distanza.

Relby agitava il cassetto ogni volta che Mike cercava di dargli una stoccata. Mike ritirava la mano per non essere colpito, ma costrinse Relby ad allontanarsi dalla scrivania girandole intorno.

Quando si trovarono vicini, Mike fece una finta al fianco destro per balzare al fianco sinistro e andò a segno. Relby sentì il freddo della lama che lacerava la pelle e d'istinto fece calare il cassetto sul braccio di Mike. Il coltello cadde sotto la scrivania, Mike strinse il braccio dolorante e solo un attimo

dopo realizzò che doveva recuperare l'arma. Relby si era già fiondato sul coltello, Mike gli arrivò alle spalle e gli circondò il collo con il braccio sano.

Marta tornò mentre i due ragazzi erano avvinghiati così e Relby cercava di allentare la morsa di Mike.

«Ehi...» Si accorse delle gocce di sangue per terra e udì i passi nel corridoio dietro di lei. «Smettetela!» Urlò.

Relby spinse la testa in avanti e poi con forza indietro, colpì Mike in piena fronte e quello lasciò la presa. Le parti si invertirono. Relby atterrò Mike e lo immobilizzò con un ginocchio sulla schiena, gli torse un braccio sotto lo sguardo sbalordito del Professor Lupi appena giunto.

«Che succede?» Chiese il Direttore.

«Ha provato a farmi fuori.»

Lupi andò nell'altra stanza, sganciò la tracolla della sua borsa porta documenti e tornò a legare i polsi di Mike dietro la schiena mentre Relby lo teneva fermo. L'assistente sganciò la fascia della propria borsa e gli legò i piedi, poi prese del nastro adesivo dall'ultimo cassetto della scrivania e gli coprì la bocca. Nel frattempo il Direttore gli aveva tolto il cellulare e lo lasciò sulla scrivania.

Relby e Lupi misero Mike in piedi e lo portarono nella sala consulenze a pochi passi dall'ufficio del Direttore. Lupi chiuse a chiave la porta e disse a Marta di prendere la cassetta del pronto soccorso per medicare Relby.

«Vieni nel mio ufficio.» Disse al ragazzo.

Una volta lì, Lupi sedette al suo posto e gli chiese maggiori spiegazioni.

«C'è poco da dire. Metto il naso qui dentro dopo mesi e subito mi riconoscono.» Relby si toccò la ferita e riprese dopo una smorfia di dolore. «Ho una fortuna incredibile: mi ha preso di striscio. Devo andarmene da qui.»

Lupi si fece pensieroso. Faceva girare la sua penna a scatto fra le mani. Parlò lentamente: «L'unico modo per risolvere la questione è combattere gli Speculatori.»

«Hai un'idea?»

«Una mezza idea.»

Lupi chiamò il suo collega Juan Tulio Sanchez e gli chiese di recarsi in ufficio da lui. Marta entrò con la cassetta di pronto soccorso alcuni istanti dopo.

La donna cominciò a medicare Relby. La ferita non era profonda, quindi non ci volevano dei punti, fu sufficiente disinfettarla e coprirla con delle garze.

Sanchez arrivò quando Marta stava fermando le garze con un paio di cerotti e chiese cosa fosse successo. Relby raccontò l'accaduto mentre Marta riponeva gli oggetti nella cassetta del pronto soccorso.

Poco prima che Relby finisse, la donna si avviò.

«Grazie, Marta.» Disse Lupi. «Per cortesia, annulla tutti i miei impegni e le lezioni di oggi sia mie sia del Professor Sanchez.»

«Lo faccio subito.»

Marta uscì dall'ufficio richiudendo la porta alle sue spalle e Relby concluse il suo racconto.

«Che si fa ora?» Chiese a quel punto.

Lupi indicò il suo collega con la penna come se stesse tenendo una lezione. «Juan ti porta dagli acrobati e alla fine degli spettacoli vai con loro. Devi raggiungere una persona a Frenton che ti aiuterà fino al processo contro gli Speculatori.»

«Navarro?»

«Navarro per il momento è escluso. Il processo lo farà Jack Loans, un suo collega, ma la persona in questione è Dean McGoen. Lo conosci?»

«Di fama. So che non lavorava per gli Speculatori, quindi dovrebbe essere affidabile, ma c'è qualcosa che non quadra. Jack Loans fa parlare poco di sé e potrebbe voler dire che è bravo a stare sotto copertura, a Freenton potrebbero aspettarci per processarci o peggio. Secondo me la talpa degli Speculatori è un passo avanti a noi.»

«Io mi fido di McGoen e potresti far arrivare informazioni a Loans attraverso lui. Mi fido pure di Juan, è come un fratello, anche se continua a darmi del lei.»

Sanchez annuì sorridendo appena.

Lupi riprese: «Nessun altro sa di questo piano. Raggiungete l'hangar, deciderai in volo quale scalo fare.»

«Va bene.» Disse Relby.

«Come la mettiamo con Mike Wander?» Chiese Sanchez.

«Me ne occupo io, cerco di farvi guadagnare un po' di tempo.» Lupi rimise la penna nel taschino del camice e si alzò.

Prima di aprire la porta, disse di uscire dall'università rapidi e senza attirare attenzione.

«Ho la jeep sul retro.» Disse Sanchez.

«Ottimo.» Disse Lupi spalancando la porta.

L'anticamera era ancora in disordine e Marta non era in vista.

I tre uomini si incamminarono in silenzio. A pochi passi dalla sala consulenze, udirono l'assistente che parlava a bassa voce e si fermarono in ascolto.

«Deve sembrare reale, però, mi raccomando, non sfigurarmi a vita.»

«Ti do solo un pugno.» Replicò Mike. «Sbrigati.»

«Ha fatto tanti nodi, un attimo. Ecco, ho finito, tieni.»

«Pronta?»

Marta non rispose, chiuse gli occhi e Mike stava per sferzarle un pugno al volto.

Così li vide Lupi che entrò nella sala per primo. «Sei tu. Sei tu la talpa.» Disse con un filo di voce.

Marta riaprì gli occhi e incrociò lo sguardo di Lupi. Il professore era deluso, la donna aveva un'espressione spenta e colpevole quasi fosse consapevole di averlo deluso.

«Io non ho...»

Mike afferrò la donna per il collo e si fece scudo con il suo corpo. Teneva la lama del coltello davanti alle sue labbra per zittirla.

Relby si ricordò che non avevano recuperato il coltello da sotto la scrivania e sopra avevano lasciato il cellulare di Mike. Uscendo dall'ufficio non l'aveva visto. Stando così le cose, Marta aveva già informato gli Speculatori dell'accaduto e loro le avevano dato ordini di liberare il ragazzo. Non c'era tempo da perdere.

«Lascia lei, prendi me.» Disse. «Tu vuoi me.»

«Perché ti preoccupi di una talpa? No, tu vuoi fregarmi. Lei viene con noi. Io e te adesso usciamo di qui, lei è la mia garanzia. Se fate scherzi, le taglio la gola.»

Ian Relby camminava avanti, Mike Wander lo seguiva spingendo Marta e guardandosi le spalle. Sebbene Mike glielo avesse proibito, Lupi e Sanchez li seguivano a qualche passo di distanza. La voglia di intervenire appena possibile era forte.

Arrivarono alla porta sul retro che si affacciava sul parcheggio e Relby non l'aprì. Si girò.

«No.» Disse. «Non verrò con te dagli Speculatori. Se uccidi lei, poi te la devi vedere con me. Uccidi me e puoi andare da loro a mani vuote. Chissà che bella accoglienza ti fanno, se mi vogliono vivo.»

«Zitto! Esci, forza!»

«No, ti propongo una sfida a mani nude. Se vinco io, me ne vado per i fatti miei. Se vinci tu, resto qui finché non arriva il mio reclutatore. Sarà partito appena li avete avvisati che ero qui, e io tratto solo con lui.»

Mike tagliò la gola a Marta e mentre la donna cadeva, si lanciò contro Relby con il coltello insanguinato.

Sanchez frenò la caduta di Marta e la depose per terra, cercò di tamponare la ferita con le mani ma il sangue zampillava fra le sue dita.

La donna guardò Lupi dinanzi a sé con gli occhi fissi nei suoi. Aveva condiviso con il Direttore ore e ore di lavoro, ridendo e scherzando persino nei momenti più difficili. Avevano gioito per le scoperte che permettevano le coltivazioni su Hiddin3. Si era sempre sentita partecipe degli eventi della Storia e quell'uomo le aveva riconosciuto i suoi meriti. Non l'avrebbe tradito.

Allo stremo delle forze, Marta riuscì a pronunciare una frase prima di chiudere gli occhi per sempre. «Non ho avuto scelta.»

Alle loro spalle, Relby aveva schivato l'attacco di Mike e le loro posizioni si erano invertite. Mike era vicino alla porta e Relby accanto a Lupi. L'ex agente osservava il suo avversario che si muoveva lento, con il coltello proteso cercava un modo per attaccarlo di nuovo e andare a segno. Relby, invece, pensava a come placcarlo senza ferirsi.

Mike si scagliò contro di lui, Relby si abbassò. L'idea era quella di prenderlo ai fianchi e atterrarlo, ma Relby vide la penna nel taschino di Lupi. Il Direttore guardava Marta ormai senza vita.

«Scusi, Doc.»

Relby prese la penna a mo' di scalpello, si rialzò e trafisse la gola di Mike dal basso.

10

Lo spettacolo sarebbe cominciato a breve.

Fuori dall'hangar, il cielo era un fondale azzurro striato di nuvole bianche a ciuffi. Ideale per le acrobazie con la polvere V-Zero, ma non la avrebbero usata.

Alex riportò l'attenzione nella stanza e si soffermò sul volto di Bea, secondo lui sua figlia non capiva la gravità della situazione.

Dopo la notizia delle imminenti ispezioni a caccia di traffici illegali, Alex aveva deciso di liberarsi della polvere portata per lo spettacolo. I serbatoi degli aerei erano stati svuotati, Jerry e un paio di assistenti l'avevano fatta sparire con l'ausilio di un inceneritore nelle vicinanze.

Solo gli aerei di Debra e Bea facevano eccezione. Sua figlia era testarda e prendeva ancora tempo, sosteneva che la polvere potesse servire mentre erano in volo. In caso di ispezione, avrebbero scaricato il serbatoio di Vizer in quota.

«Non puoi fare quell'acrobazia in V-Zero.» Disse Alex.

«Pa', conservo la polvere per le evenienze, non per fare la doppia elica invisibile.»

«Quali evenienze?»

«Lo sappiamo entrambi che hai voluto questo spettacolo per venire qui a Hopetin. Pensi ancora che possa succedermi qualcosa e ora ti do ragione. Tengo la polvere per questo motivo e nel caso ci serva con Relby. Dovremmo aiutarlo a portare avanti il processo.»

«Cosa ti ha convinto a essere prudente? Cosa sai?»

In quel momento, qualcuno bussò alla porta. Jerry si affacciò e disse che Lupi voleva parlargli subito.

«Può aspettare un minuto?» Chiese Alex.

«Direi di no, c'è Relby con lui. Li faccio entrare?»

Alex lanciò un'occhiata a sua figlia, il fatto che lei avesse nominato il ragazzo non poteva essere una coincidenza.

«Certo.» Rispose Alex. «Entra anche tu.»

Appena richiusa la porta, Lupi disse che Relby era stato scoperto, gli Speculatori sapevano che era lì a Greentown.

«Come lo sanno?» Chiese Alex.

«La storia è lunga, avevamo una talpa all'università. L'unica cosa che resta da fare è portare Ian da McGoen a Freenton. Ha promesso di proteggerlo e far arrivare lui e le sue informazioni al processo. Potete portarlo via con voi dopo lo spettacolo?»

«In teoria, sì.» Disse Alex. «In pratica, non lo so. Il COSPA non è ancora venuto a fare l'ispezione e temo che verranno durante lo spettacolo per crearci problemi. Se si nasconde qui, potrebbero trovarlo.»

«Di che ispezione parla?» Chiese Relby.

«Fanno sorveglianza contro atti sovversivi.» Disse Lupi.

«La stessa con cui cercavano Bea a Talik quando trasportò il Cloridione.» Aggiunse Alex.

«Quando l'hanno riattivata?»

«Due giorni fa.» Rispose Lupi. «Secondo McGoen avrebbero cercato carburante illegale, quindi ho pensato anche la polvere V-Zero.»

«E non hanno ancora fatto l'ispezione?»

«No.» Ribadì Alex. «Perché?»

«Perché due giorni sono troppi per gli Speculatori.» Disse Relby. «Mi sarei aspettato un'ispezione a sorpresa prima che

la notizia si spargesse. A meno che non hanno altro in mente. Avete notato movimenti particolari nell'aeroporto?»

Jerry prese la parola. «Forse sarò un po' paranoico per aver fatto sparire la Vizer, ma un paio di hangar vicini ai nostri sono stati svuotati e riempiti con una certa velocità l'altro ieri.»

«Cosa ci hanno messo?»

«Due velivoli leggeri come i nostri, niente di particolare.»

Relby si fece pensieroso.

«Che significa?» Chiese Alex.

«Significa che vogliono metterci il sale sulla coda.» Disse Bea. «Volando alle nostre stesse condizioni, possono seguirci finché atterriamo. Dobbiamo inventarci qualcosa per seminarli.»

«Conosco quello sguardo,» disse suo padre, «tu stai pensando alla doppia elica invisibile.»

«Sì, ma non come credi tu.»

Bea prese il cellulare e chiese a Debra di raggiungerli.

«Cosa vuoi fare?» Chiese suo padre.

«Se hanno visto le prove della doppia elica, riconosceranno le manovre. Voglio far credere che Debra è inesperta con la Vizer, ma aspettiamo lei e vi spiego.»

Un minuto dopo entrò la pilota, Bea andò subito al punto.

«Devo portar via il nostro amico qui e mi serve il tuo aiuto.»

«Stai diventando monotona, lo sai? Lascia stare, che devo fare?»

Bea illustrò la sua idea e ciò che Debra doveva fare, ossia una manovra piuttosto pericolosa. Alex scuoteva la testa a più riprese mentre ascoltava sua figlia. Quando lei spiegò le proprie mosse, lui si oppose con un secco "no".

«Dai, so come fare. Me l'hai rinfacciato fino all'ultimo centesimo che ti ho ripagato. E poi abbiamo un paio d'ore di autonomia. Se partite subito, arrivate prima di noi. Ciò che ci manca sono solo due corpi. Pazienza.»

«I due corpi ci sono.» Disse Lupi. Chiamò Sanchez e gli disse che gli avrebbe dato indicazioni migliori sulla destinazione fra poco.

Alex fissava sua figlia che aveva già convinto tutti gli altri.

«Cosa direbbe tua madre se te lo lasciassi fare?» Chiese.

«Che lei non fa questi colpi di testa e il carattere l'ho preso dal lato di mio padre. Soprattutto l'intraprendenza della nonna.»

«Come intendi distrarli all'inizio? Se hanno visto le prove, conoscono tutto lo spettacolo.»

«Facciamo un omaggio a nonna Beatrice con qualcosa che non abbiamo bisogno di provare: la picchiata italiana.»

«La picchiata italiana?» Chiese Debra.

«Un'acrobazia delle Frece Tricolori, loro la chiamano "la Bomba".»

«Ma io non l'ho mai provata.»

«Tu devi andare solo a sud, mentre noi facciamo l'acrobazia verso nord. Mi stacco, ti raggiungo e proseguiamo verso sud.»

«Bea,» disse Alex, «conviene che ti organizzi con gli altri piloti, ok? Debra, per favore, va' insieme a lei e ricontrollate le carte geografiche.»

«Certo.» Rispose Bea.

«Vado.» Disse Debra.

Alex si rivolse a Relby. «Sarà meglio che vai anche tu, così ti rendi conto in che acrobazia ti ritroverai.»

Il ragazzo fece un cenno di assenso e uscì dalla stanza con Bea e Debra.

«Allora,» riprese Alex alla volta di Lupi, «cos'è questa storia dei due corpi?»

«Mike Wander, uno studente dell'università, ha tentato di uccidere Relby con un coltello. Si sono azzuffati e Relby l'ha spuntata quando è arrivata la mia assistente Marta. Con il mio collega Sanchez credevo di risolvere la questione tenendo rinchiuso Wander, almeno finché Relby non fosse partito con voi, ma Marta si è rivelata la talpa degli Speculatori. Ha liberato Wander che l'ha presa in ostaggio. Il ragazzo voleva che Relby lo seguisse dai mandanti, ma lui si è rifiutato. Mike ha sgozzato Marta e i due ragazzi si sono scontrati di nuovo. Relby è qui, Marta e Mike sono in due sacchi sulla jeep del ragazzo. Sanchez li stava portando lontano.»

«Può portarli al punto stabilito?»

«Senz'altro.» Disse Lupi.

«Ti fidi di lui?»

«Sì.»

«Comunque digli che deve andare verso sud, il punto preciso glielo dici dopo.»

«Non c'è problema.» Lupi prese il cellulare dalla tasca. «Per la cronaca, affiderei la mia vita a Juan Sanchez.»

«Forse avresti detto lo stesso di Marta.» Commentò Alex.

Lupi lo guardò un attimo, poi decise di confidarsi. «Fino a stamattina ti avrei detto che mi fidavo di lei. Dopo le nove avrei indugiato. Ho ricevuto un messaggio che diceva di stare attento alle persone che ho più vicine in università. Lei era la persona che avevo più vicina, ma non volevo crederci.»

«Chi ti ha mandato il messaggio?»

«Un numero sconosciuto. Ritengo sia stato Navarro.»

Lupi prese a scorrere sullo schermo del cellulare per chiamare Sanchez.

«Aspetta.» Alex guardò Lupi e Jerry, poi riprese. «Confidenza per confidenza: Navarro mi ha avvicinato. Mi ha detto che qualunque passo faccio fuori dall'hangar, sarò seguito. Qualunque cosa faccio che incrocia la strada degli Speculatori, e quindi la sua, sarà a mio rischio e pericolo, ma...»

«Ma?» Chiese Jerry.

«Ma potrà aiutarmi una volta sola. Io questa possibilità voglio sfruttarla prima di andare a sud.»

«In che modo?» Chiese Lupi.

«Bea fa il giro lungo da est a sud, noi facciamo il giro lungo a ovest, nell'entroterra. Voglio cercare di seminare chi ci seguirà. Penso che in quell'auto ci sarà Navarro.»

«Come fai a essere sicuro che ti aiuterà? E in che punto?» Chiese Jerry.

«Mi fido di lui. Mi ha detto che quando vorrò il suo aiuto, dovrò solo fermarmi e farli avvicinare abbastanza per poi ripartire a tutta velocità. Questo sarà per lui il segnale.»

«Cosa pensi che farà?» Chiese Lupi.

«Non lo so. Sto pensando a un modo per riuscire a seminarli in ogni caso. Magari passando da qualche parte dove ci perdonano di vista.»

Lupi annuì. Gli tornarono in mente le parole di McGoen e quanto fosse pericoloso per Navarro fare il doppio gioco con gli Speculatori. Non potevano avere tutte le risposte, potevano solo avere fiducia. La cosa più difficile da fare in quel momento.

Alex sembrò leggergli nella mente. «Questa cosa deve restare fra noi.» Disse. «Se le cose si mettono male, mi fido del tuo amico Sanchez. Spero che arrivi sul posto e faccia ciò che Jerry gli dirà.»

Lupi avviò la chiamata.

11

Lasciata la stanza di ristoro, Jerry corse a preparare il furgoncino e Lupi andò con lui per dargli una mano.

Alex raggiunse il gruppo di piloti all'imbocco dell'hangar che aspettavano lui. Bea aveva già spiegato la situazione, ma aspettavano lui per un'altra ragione.

Prima di ogni spettacolo, Alex parlava ai piloti della Keysmith Stunts. Era un modo per rinsaldare il legame che li teneva uniti in aria e aprire le comunicazioni da terra che avrebbero portato Alex lassù. Peccato che stavolta Alex non sarebbe salito fra le nuvole con loro.

«Acrobati, per me è un onore portarvi in giro per il mondo. Essere su un aereo nel mucchio sarebbe l'unica cosa che mi renderebbe più felice, ma non potrei ammirarvi da terra.

«Se ogni spettacolo desta meraviglia è grazie a voi, grazie a voi se è un successo. Quindi devo chiedervi scusa per due motivi.»

Alcuni piloti si scambiarono un'occhiata sconsolata, pensarono che la maggior parte dello spettacolo fosse stata annullata. Già rinunciare alla Vizer per gli effetti di invisibilità era stata una delusione.

«Il primo è che dovremo adattare lo spettacolo per creare il diversivo che Bea vi ha detto e quindi vi tocca fare un'acrobazia in più.

«Il secondo è che non sarò qui a guardarvi. Nonostante ciò, so che farete uno spettacolo fenomenale per tutte quelle persone lì fuori. So che le lascerete a bocca aperta e tornerete a casa con l'eco degli applausi.

«Io mi allontano per fornire supporto a mia figlia. Meglio se non vi racconto cosa vuole fare, altrimenti le fareste la pelle pur di toglierle la cloche dalle mani e salvare un aereo.»

I piloti risero.

«Siccome so quanto ci tenete a lei, mi perdonerete se questa volta non vi ronzerò nelle orecchie. Mi mancherete, ci rivediamo a casa. Fate arrivare l'eco fin là.»

Il volto dei piloti si era rallegrato e avrebbero voluto ricambiare l'affetto che ogni volta Alex dimostrava loro, ma lui non gliene diede il tempo.

Prese a battere le mani per spronarli. «Forza, forza, forza! Cominciate la parata! Voglio un bell'Intreccio iniziale. Non sarò troppo lontano per guardarlo.»

I piloti corsero ai loro aerei.

Bea si abbassò e sussurrò all'orecchio del padre. «Ci vediamo a Skyrake.» Lo abbracciò e gli diede un bacio sulla guancia.

«Ci conto.»

Jerry si affacciò all'apertura dell'hangar e fece un cenno con la testa. Il furgone era pronto.

Bea gli lanciò un'occhiata per dirgli di prendersi cura di suo padre e lui annuì.

A quel punto, lei e Debra si affrettarono verso le piste.

Alex richiamò sua figlia. «Bea?»

«Sì?»

«Non rovinare l'acrobazia italiana!»

«Non farei mai un tale sacrilegio.»

Le due donne uscirono dall'hangar e Jerry portò dentro il furgone. Dietro di lui, Lupi entrò con la jeep di Sanchez.

Jerry aprì gli sportelli posteriori del furgone e fece scendere la pedana elettrica che portò Alex sul pianale. Sull'altro lato a ridosso dello sportello sinistro, c'erano solo un paio di tagliabulloni, una cassetta degli attrezzi, due piccole taniche di gasolio, corde e alcuni teli. Per il resto, il furgone era vuoto.

Alex sganciò la sicura della pedana e, a forza di braccia, arrivò al posto del passeggero dove il sedile era stato smontato

per far spazio alla carrozzella. Il furgone era stato adattato per tutte le sue esigenze. Non solo Alex poteva salire dal retro e arrivare subito al posto del passeggero, il sedile di guida e il divisore alle spalle erano montati su una pedana che poteva scorrere indietro, Alex poteva guidare il furgone con i comandi manuali.

Questa volta era Jerry a guidare. Rimontò sul furgone e disse che Lupi aveva un'idea per seminare gli inseguitori.

«Ti sembra buona?»

«Sì, te la racconto.»

«Dopo, ora partiamo. Voglio vedere l'inizio dello spettacolo dalla strada.»

Jerry fece segno a Lupi e il professore partì con la jeep precedendo il furgone fuori dall'hangar.

—

Bea salì sul biposto dove Relby era nascosto sul sedile posteriore dapprima che portassero l'aereo fuori dall'hangar.

Dal biposto gemello, uguale in forma e verniciatura, Debra vide l'amica toccarsi la cuffia e aprì la comunicazione.

«Nervosa?» Chiese Bea.

«Un po'. All'inizio dovevo andare solo verso sud, poi mi dici che devo passare in mezzo alla bomba come te.»

«Non come me, dopo di me. Praticamente è una passeggiata.»

«Sicura che non intralcio nessuno degli altri piloti?»

«Se ci passo io, ci passi anche tu. Ricorda che quando io salgo in verticale, tu continui dritto senza ridurre la velocità. Recupero io la distanza.»

«OK.»

«Forza su, che questa è la parte più facile. Fra poco finiscono l'Intreccio e cominciamo noi con la Sfilata. Stammi dietro ma mantieni la distanza.»

«Ricevuto.»

Bea fece scorrere lo sguardo intorno all'aeroporto, individuò il furgone e la jeep che si rimpicciolivano in lontananza. Li seguì finché nel suo campo visivo entrarono le tribune. Gli spettatori occupavano tutti i posti disponibili e stavano col naso all'insù. Suo padre aveva ragione: dovevano fare uno spettacolo sensazionale. Finché era lì, toccava a lei dare le indicazioni.

«Ragazzi, mi ricevete?»

«Affermativo.»

Mentre i tre aerei che avevano eseguito l'Intreccio atterravano, altri nove aerei si alzarono in volo.

Gli aerei cominciarono a volteggiare in aria come se ognuno andasse per i fatti suoi disegnando Tonneau e giri della morte. A poco a poco, si avvicinarono a gruppi di tre sfrecciando davanti alle tribune.

Bea acquistò velocità e si staccò da terra, lei era il decimo aereo: il solista per l'acrobazia italiana. Mentre gli altri nove aerei aumentavano la quota e si raggruppavano in una formazione a triangolo, lei eseguì una serie di giri della morte. Dopo raggiunse la metà della quota del gruppo andando nella loro direzione. Dopo una serie di Tonneau, Debra seguiva la stessa traiettoria andando verso sud.

Il gruppo di nove aerei si buttò giù in picchiata. Gli aerei erano uno a fianco a l'altro e scesero a disegnare una colonna nel cielo con i loro fumogeni. Bea andava dritta incontro alla colonna come se dovesse schiantarsi sul gruppo.

Debra guardò la scena davanti a sé e rimase meravigliata.

Per il pubblico l'effetto d'insieme fu ancora più sbalorditivo. Lo schianto fu una sorta di illusione ottica. Bea arrivò alla colonna un attimo dopo, gli aerei avevano superato quel tratto e continuarono la discesa aprendosi a raggiera.

Simularono le scintille di un'esplosione, ognuno andava verso un punto cardinale diverso lasciando dietro di sé la scia di fumo bianco. Alcuni passarono davanti alle tribune raccogliendo gli applausi e le grida di giubilo.

Intanto Bea saliva in verticale lungo l'immaginaria colonna nel cielo mentre l'amica arrivava a passarci in mezzo. Debra continuò verso sud, gli aerei del gruppo ripresero a fare le loro acrobazie e Bea si rimise in assetto orizzontale per seguire il biposto gemello.

Era giunto il momento di lasciare il comando al tecnico a terra.

«Bill, mi ricevi?»

«Affermativo.»

Il tecnico sapeva già cosa doveva fare, Bea aveva solo bisogno di conferma che avrebbe preso le redini dello spettacolo.

«Conferma?»

«Wilco.» Disse il tecnico.

«Chiudo.»

Ian Relby non parlava. Bea gli aveva imposto il silenzio assoluto nel caso qualcuno ascoltasse le loro comunicazioni. La donna selezionò il canale stabilito per comunicare con Debra e fece un controllo.

«Mi ricevi?»

«Affermativo.»

«Mantenere.»

«Ricevuto.»

Bea non aggiunse altro. Del resto c'era poco da dire, Debra doveva mantenere ancora l'assetto stabilito finché Bea si fosse avvicinata per l'acrobazia pensata per i loro inseguitori.

I velivoli leggeri all'inseguimento erano partiti poco dopo che Debra aveva infranto la colonna di fumo e si avvicinavano sempre più.

Debra procedeva lungo le vette della catena montuosa. Lei e Bea sarebbero presto uscite dai confini di Hopetin sul tratto che ricadeva nella contea Sidro, dove Manfield non poteva accampare nessuna pretesa sulla giurisdizione aerea o territoriale, ma i loro aerei potevano continuare a seguirle.

Le due donne volavano in fila indiana alla stessa quota e Bea mantenne la distanza costante finché i due aerei inseguitori le furono alle calcagna.

«Acrobazia otto tre.»

«Wilco.» Rispose Debra.

La pilota mise l'aereo in volo rovescio per eseguire il Tonneau mentre Bea aumentò la velocità e portò il suo aereo sotto quello di Debra. Alzando lo sguardo, Ian Relby vide Debra sopra di loro a testa in giù.

Continuarono l'evoluzione avanzando e scambiandosi di posto nel descrivere la doppia elica: quando Bea era in volo a testa in giù, Debra era sotto di loro in volo positivo.

A metà di un Tonneau, Bea attivò la copertura V-Zero. Lo stesso fece Debra. I due aerei sparirono alla vista. L'aereo di Bea tornò in volo positivo e lei accelerò per distanziarsi da Debra che stava ultimando la manovra. Le posizioni si erano invertite, ora Bea precedeva Debra.

Riaprirono le comunicazioni.

«Qui ci schiantiamo.» Disse Debra. «Volo dritto?»

«Affermativo.» Rispose Bea.

Andarono avanti per un po', poi Debra selezionò la copertura V-2, l'aereo era semitrasparente, ad una quota maggiore. «L'invisibilità non funziona più.»

Non aveva cambiato la copertura solo per finzione. Per un attimo aveva rivissuto l'esperienza nel simulatore di volo alla Keysmith Stunts, sapere che poteva schiantarsi aveva risvegliato la sensazione di impotenza provata all'epoca. Sebbene nel frattempo Bea le avesse insegnato a guardare attraverso gli sprazzi di polvere V-Zero, c'è una bella differenza fra volare nel cielo libero e volare scansando le vette delle montagne. Ora almeno poteva vederle un po' meglio.

Bea doveva aver colto qualcosa dal suo tono di voce.

«Ricevuto. Non preoccuparti.» Rispose. «Procediamo così, basta che non scendi.»

Bea sperava che gli inseguitori avessero trovato la loro frequenza e fossero in ascolto. L'ultima frase era per loro.

Uno degli inseguitori si mise al fianco sinistro di Debra per stringerla contro la catena montuosa, pronto a salire o scendere di quota per ostacolare la fuga verso l'esterno sua e dell'aereo invisibile. L'altro inseguitore salì di quota e si posizionò sopra l'aereo di Debra, impedendo così una fuga verso l'alto.

Debra cercò di guardare dinanzi a sé. Secondo i piani, Bea avrebbe dovuto accelerare e andare più avanti così da non starle sotto. Debra non riusciva a distinguere nulla e sperò che fosse merito della Vizer. Il panorama che li circondava, fra l'azzurro del cielo e il verde scuro delle montagne ricoperte di vegetazione, era uno spettacolo da restare incantati. Non poté goderselo.

L'inseguitore che le volava sopra cominciò ad abbassarsi di quota costringendo anche lei a scendere.

«Abbiamo un problema. Devo scendere. Sono in mezzo a un sandwich.»

«Sperona. Sali!» Disse Bea che era in effetti molto più avanti, ma doveva mantenere la parte.

«Ricevuto.»

Debra salì di quota e per un attimo l'aereo che la sovrastava salì anche lui. Però poi riscendeva e lei doveva abbassarsi. Andavano avanti così per evitare la collisione. Era una questione di chi infligge il colpo e chi lo riceve. Chi colpisce lo fa con la forza motrice dalla sua parte, chi soffre il colpo ne risente di più. Nessuno voleva essere il sofferente.

L'aereo a fianco si fece più vicino e costrinse Debra ad avvicinarsi alle montagne. Le ali dei due aerei erano così vicine che le estremità quasi si toccavano.

«Posso fare di testa mia?»

«Affermativo.» Rispose Bea.

Debra scese appena di quota e virò leggermente a sinistra, l'aereo al suo fianco si trovò con mezza ala sopra quella di Debra. Lei fece rollare l'aereo e destabilizzò l'inseguitore. Il contatto fra le ali fu forte, ma l'aereo di Debra non riportò danni mentre nell'ala dell'inseguitore si aprì un foro. L'inseguitore perse portanza e dovette concentrarsi sulla discesa.

L'altro aereo riprese ad abbassarsi per schiacciare Debra.

«Io vado, buona fortuna.» Disse lei.

«Mi servirà.» Rispose Bea. «Ah, un'altra cosa. A chi hai detto monotona?»

«Stai attenta.» La pilota cominciò la virata per allontanarsi dalle montagne.

«Ricev...»

L'aereo di Bea toccò la cima di una montagna con l'estremità dell'ala destra. Un tonfo secco si udì nell'aria. Nel cielo apparvero i frammenti dell'ala che cadevano a piombo. Il guasto al sistema di copertura rivelò parte dell'ala rimasta. L'aereo cominciò a traballare.

Bea chiuse la comunicazione, strinse la cloche e si rivolse a Relby.

«Pronto ad andare in scena?»

«Pronto.»

Bea disattivò la copertura V-Zero e riaprì la comunicazione.

«Hai visto la mia ala? Quanto è grave?» Chiese con apprensione.

«Affermativo.» Disse Debra. «Non sembra grave. Puoi atterrare.»

Relby si intromise con tono preoccupato: «Lancia il Mayday!»

Bea pensò che il ragazzo recitava bene.

«No!» Disse. «Non voglio che ci localizzano. Sta' zitto! Lasciami pilotare.»

Bea richiuse la comunicazione.

Doveva aggiustare la rotta per atterrare nel punto stabilito e finora l'aereo rispondeva bene ai comandi. D'un tratto l'aereo traballò di più. Forse una turbolenza.

L'abitacolo dell'aereo si oscurò. «Ma che diavolo!» Bea guardò su. «No!»

L'inseguitore costretto all'atterraggio da Debra si era allineato al biposto di Bea per schiacciarlo durante la caduta. Bea virò verso destra, con l'ala mozza poteva avvicinarsi alle montagne. Così l'inseguitore gli tranciò parte dell'ala sinistra cadendo di peso.

«Questo non era previsto, giusto?» Chiese Relby.

«No.» Disse Bea. «L'atterraggio sarà più fragoroso del previsto. Inizia a pregare.»

«Non te la prendere, ma ho già cominciato da un pezzo.»

«Beh, speriamo che qualcuno ti ascolti. Io non posso più farlo.»

Relby capì che era meglio star zitto e non replicò.

Il biposto precipitava contro le montagne. La cloche vibrava senza sosta e Bea faticava a correggere la rotta, doveva virare di continuo per indirizzare l'aereo verso la zona stabilita.

Fuori dal tettuccio, l'azzurro del cielo aveva lasciato spazio al grigio delle montagne e al verde della vegetazione che li circondava. L'ambiente esterno scorreva così veloce che l'aereo parve essere inghiottito dalla terra. La radura alla periferia di Skyrake sembrava troppo lontana, le montagne sul confine della contea Sidro troppo alte per essere scavalcate.

Bea rilasciò la polvere di V-Zero per liberarsi di un peso, la polvere luccicò prima di spargersi nel vento. Relby guardava davanti, oltre il sedile di Bea, e non osava distogliere lo sguardo dalla cima che stavano per impattare.

Il loro destino dipendeva da una manciata di secondi, quei secondi in cui Bea avrebbe mantenuto l'aereo più su. Strinse la leva così forte che quasi non sentiva più le dita. Per un istante dubitò di riuscire a tirare la cloche ancora verso di sé. Trattenne il fiato e la cloche stretta al petto finché il biposto non grattò la montagna che dovevano scavalcare. La cima graffiò la fusoliera con un forte rumore metallico e Bea si rilassò prima di sentire il sibilo dell'aria nella cabina.

«Ce la facciamo ad atterrare?» Chiese Relby.

12

In quella via residenziale, Edoardo Lupi rallentò e imboccò il viale carrabile verso il garage di una casa. Il furgone dietro di lui fece lo stesso. Entrambi i veicoli si fermarono sul viale.

Il professore prese il telecomando del garage dalla bustina con gli oggetti di Marta e azionò l'apertura. Il portone basculante cominciò a salire.

Jerry si affacciò fuori dal finestrino.

«Ci entra pure il furgone?» Chiese.

Lupi si sporse verso di lui. «Sì.»

Jerry sapeva che il furgone c'entrava. La scena era stata pensata a favore dell'utilitaria grigia che li seguiva da quando avevano lasciato l'aeroporto e ora aveva rallentato un paio di isolati indietro.

La jeep avanzò fino al fondo del garage seguita dal furgone. Il professore scese e andò verso la porta comunicante con la casa mentre Jerry fermava il furgone e scendeva. Lupi azionò la chiusura del garage. Jerry aprì gli sportelli posteriori del furgone, Alex si stava assicurando alla pedana elettrica.

«Ci passa la carrozzella?» Chiese Jerry.

«Ci passa, ma ci sono un paio di scalini. Dovremo alzare la carrozzella a mano.»

«Guardate che posso anche strisciare per due scalini.» Disse Alex mentre la pedana scendeva al suolo.

L'utilitaria proseguì lungo la strada e si fermò poco più avanti, sul lato opposto alla casa. Alla guida c'era Luke Navarro, al suo fianco sedeva Henry Wander.

«Che facciamo?» Chiese Luke.

«Guardiamo e aspettiamo.»

Il portone basculante si chiuse.

Alex non si mosse dalla pedana e premette il pulsante per risalire sul pianale del furgone. Lupi si rimise alla guida della jeep. Jerry si introdusse in casa dalla porta comunicante.

Il Professor Lupi era stato a casa del figlio di Marta un paio di volte. Il ragazzo viaggiava molto per lavoro da quando aveva scelto la carriera da marinaio. Di tanto in tanto Marta andava a controllare la casa e innaffiava le Aucuba Japonica. Lupi aveva accompagnato Marta a controllare la casa in piena notte per un tentativo di furto e per una perdita d'acqua. Erano rimasti parecchio e perciò ricordava la casa.

Jerry vide che era proprio come Lupi gliela aveva descritta. Percorse il corridoio e prima di affiorare nel soggiorno, prese dalla tasca una delle microcamere che portava nel cassetto del furgone. Raggiunse una delle finestre che davano sulla strada e con un gesto svogliato scostò la tendina come per guardare fuori. L'utilitaria grigia era parcheggiata accanto al marciapiede di fronte. Facendo ricadere la tendina, piazzò la microcamera all'angolo dell'infisso.

Alex, tornato al posto del passeggero, guardò sul visore le prime immagini inviate dalla videocamera.

Ingrandì l'immagine. "Eccovi qui." Pensò nel vedere chiaramente nell'utilitaria Navarro e l'altro uomo, il tipo palestrato.

Jerry nel frattempo si era spostato in cucina, la finestra di quella stanza dava sul giardino posteriore. Guardò fuori e non c'era nessuno, allora piazzò la seconda microcamera come aveva fatto con la prima e tornò nel corridoio che portava al garage. Prese il cellulare in attesa del messaggio.

Lo schermo del visore si era diviso in due e Alex stava guardando le immagini di entrambe le microcamere con il cellulare alla mano, pronto ad inviare il messaggio "Vai".

Nella sua mente, quella parola riecheggiava come un mantra, quasi fosse in grado di inculcarla a Navarro con la telepatia.

Dovevano trovarsi nel luogo stabilito prima dell'impatto. Lupi stava inviando a Sanchez le coordinate del posto. Intanto Jerry pensava: "Forza, muovetevi!"

Navarro disse: «Secondo me, non dovremmo restare qui.»

«Hai un appuntamento?»

«Pensavo che...»

«Che?» Chiese Wander con un sorriso beffardo.

«Pensavo che potremmo andare nel giardino posteriore a vedere cosa combinano.»

«Non ci interessa granché, seguiamo gli ordini e aspettiamo notizie dall'aeroporto.»

«Pensi che gli altri piloti verranno qui?»

«No, se li arrestano prima.» Disse Wander.

Cominciò a riguardare le foto che aveva scattato al furgone e alla jeep con il cellulare. I numeri di targa si leggevano bene, il Professor Lupi era riconoscibile alla guida della jeep, Jerry e Alex erano immortalati sul retro del furgone prima che il garage si chiudesse.

A Navarro venne un'idea. «E se hanno un'auto sul retro? Io posso andare a vedere e tu resti qui a sorvegliare il davanti.»

Wander lo guardò con un'espressione enigmatica, in dubbio se Navarro fosse finalmente passato dalla loro parte.

«Dalle finestre possono vederti arrivare. O vuoi lasciarmi a piedi e spostarti sulla strada posteriore?»

Navarro guardò verso la casa.

Un vialetto curvilineo tracciato con ciottoli divideva il giardino in due parti. Entrambe le aree delimitate da bordure in pietra sporgenti. A destra, vicino al garage, il prato era basso e senza piante. A sinistra, il prato era stato adornato da un paio di arbusti con bacche rosse e foglie verdi lucide variegiate di

bianco. Ai piedi del portico, il vialetto continuava a destra fino al garage, a sinistra dove un cancelletto in legno sbarrava la strada per andare sul retro. Al centro c'erano tre scalini per salire sul portico racchiuso da una balaustra. Sul portico, la porta d'ingresso era affiancata da un paio di finestre. La casa era una costruzione in legno a due piani, tinteggiata di bianco, come tutte le altre della strada.

«Potremmo andare insieme a piedi.» Disse Navarro.

«Che intendi?»

«Tu sali sul portico e ti guardi intorno come se volessi comprare la casa, quando copri la finestra a sinistra, io vado sul retro. Se qualcuno ti vede, digli che stavi per suonare e chiedi se la casa è in vendita. Se qualcuno vede me, gli dico che volevo vedere il giardino posteriore.»

«Mi sembra una stronzata.» Sentenziò Wander.

«Pensaci. Perché venire fin qui? Potevano guidare fino a tarda sera e trovare posto in un motel. Secondo me sono venuti qui perché hanno preparato un'auto sul retro.»

«Sgranchiamoci le gambe.»

I due percorsero il vialetto. Prima di salire sul portico, Wander disse a Navarro di non fare scherzi.

Navarro annuì con la testa e aspettò che l'uomo degli Speculatori coprisse la visuale, allora scavalcò il cancello in legno e andò sul retro della casa.

Wander sbirciò attraverso i vetri, ma nel soggiorno non vide nessuno. Raggiunse l'altra finestra per fare lo stesso.

Alex che seguiva la scena con il visore delle microcamere, inviò il messaggio a Jerry. Il suo tuttofare entrò nel garage e azionò l'apertura del portone. Wander si accorse del rumore e tornò all'altra estremità del portico, si sporse e chiamò Navarro a bassa voce, ma non ebbe risposta.

Jerry recitò la sua battuta: «Allora vado in fondo alla strada, prendo a sinistra, poi la prima a sinistra e la terza a destra?»

Abbassato nella jeep, Lupi ribatté come se fosse all'interno della casa: «Prima a destra e terza a sinistra. Mi raccomando, una senza salame piccante.»

Wander raggiunse l'estremità del portico vicino al garage e vide il furgone uscire lento in retromarcia. Si abbassò sperando che il guidatore non guardasse con attenzione verso la balaustra.

Il furgone raggiunse la strada e si mise in posizione per tornare nella direzione da cui era venuto. Quando il guidatore ingrandì la marcia avanti e il furgone si avviò, la jeep uscì a tutta velocità e compì la stessa manovra per andar dietro al furgone che accelerava.

Wander corse all'altra estremità della balaustra, si sporse e chiamò a gran voce Navarro. Scese gli scalini e raggiunse il centro della strada di corsa per vedere dove andassero i due veicoli.

«Navarro!» Gridò ancora. Si girò verso la casa in tempo per guardare la scena.

Navarro arrivava correndo dal lato della casa. «Ci sono!» Urlò. «Tieni le chiavi e metti in mot...» Per accorciare la distanza, stava tagliando per il prato e inciampò nella bordatura sporgente. Navarro finì lungo disteso sul prato e Wander vide le chiavi dell'auto volare fra le foglie delle Aucuba Japonica.

Frugarono fra le foglie in cerca delle chiavi. «Se potessi, mi sbellicherei dalle risate.» Disse Wander.

Recuperate le chiavi, le porse a Navarro. «Non lanciarle mai più. Guido io solo quando voglio.»

Salirono in auto.

«Dove si va?» Chiese Navarro mettendo in moto.

«Dall'altra parte.» Disse Wander con un cenno del pollice alle sue spalle. «Tu vai, io intanto li faccio rintracciare. Li riprendiamo.» Armeggiò con il cellulare mentre Navarro faceva inversione a U.

Jerry e Lupi avevano raggiunto le entrate per l'autostrada e lì si separarono. Lupi tornò verso Greentown, Jerry prese la strada verso Skyrake. Sulle loro teste, due aerei si attorcigliavano inseguiti da altri due velivoli leggeri.

Jerry premeva sull'acceleratore, il furgone correva sull'autostrada e Alex tenne gli occhi fissi sugli aerei finché poté, poi le montagne li separarono e la strada verso la periferia di Skyrake non offriva più visuale.

Sanchez era già arrivato alle coordinate stabilite quando Jerry uscì da una curva e trovò la radura che Bea aveva scelto per il suo atterraggio d'emergenza.

Alex scese a terra con la pedana elettrica e ringraziò il ricercatore per aver mantenuto la promessa.

«Si figuri.» Disse Sanchez. «Sua figlia ha aiutato noi a Greentown, era il minimo. Speriamo solo che ce la faccia.» Indicò il cielo davanti a sé.

«Perché?» Chiese Alex girando la carrozzella in fretta.

Anche Jerry alzò lo sguardo mentre sopraggiungeva per prendere la cassetta degli attrezzi e un tagliabulloni.

«I nostri hanno costretto uno dei loro a ritirarsi, ma quello le ha danneggiato un'ala. Vista da qui, sarà un miracolo se non si schianta contro quella vetta.»

Alex non parlò, tutte le sue speranze erano pensieri nella testa. Avrebbe voluto poter comunicare con sua figlia per dirle di alzare quel muso. Quando pensò che sua figlia doveva alleggerirsi, Bea scaricò la polvere di V-Zero che luccicò cadendo sulla montagna.

«Brava!» Esclamò. «Ce la fa.» Aggiunse.

Bea superò la vetta a malapena, ma si stava avvicinando alla radura con troppa velocità.

Bea tirò un sospiro di sollievo e sentì il sibilo dell'aria nella cabina.

«Ce la facciamo ad atterrare?» Chiese Relby.

«Ti manca il terreno sotto i piedi?»

«Sì.»

«Beh, in un modo o nell'altro toccherai terra molto presto.»

L'aereo scendeva con un angolo di 45 gradi, contro la radura. Bea cominciava a distinguere i veicoli fermi oltre il ciglio della strada sterrata. Le avevano lasciato il centro della radura per atterrare, ma con entrambe le ali danneggiate era difficile manovrare l'aereo.

«Che consolazione.» Disse Relby con ironia marcata.

«Imbocca la cannuccia, alza la zip della tuta e falle fare il bozzolo.»

«Sicura che questa roba mi mantiene in vita?»

«Sì.» Disse Bea decisa. «Attutirà anche un po' l'impatto.»

«E tu quando ti chiudi?»

«Fra poco. Devo pilotare questo birichino fino all'ultimo secondo per limitare i danni.»

«Ci rivediamo, allora?»

«E piantala!»

Relby seguì le istruzioni e quando premette il pulsante nel polsino della tuta, le microfibre sigillarono tutte le aperture: la zip trasversale sul volto, i polsini con i guanti, l'orlo dei pantaloni con i sovrascarpe. Relby non vedeva più nulla. La tuta si riempì d'aria all'istante aumentandone il volume esterno, seppur di poco. La camera d'aria fu riempita da una schiuma che si solidificò. Non era un'esperienza consigliata ai claustrofobici, pensò Relby.

Bea riconobbe le figure di Jerry, suo padre e infine Juan Sanchez. L'aereo stava per passare sopra le loro teste e schiantarsi. Bea imboccò la cannuccia collegata al colletto della tuta e tirò la zip fino all'altezza degli occhi. Con un'ultima disperata manovra riuscì a virare quel tanto per andare al centro della radura.

Stava per infilzare il terreno con il muso dell'aereo. Lasciò la cloche. Con la mano sinistra tirò su la zip mentre con l'altra azionò il bozzolo con il pulsante sul polsino sinistro. Era in quella posizione, come a proteggersi il volto con le mani, quando sentì l'urto e il dolore lancinante alla spalla sinistra. La tuta aveva appena cominciato a riempirsi di schiuma, Bea non poteva muovere le braccia e dal dolore giudicò che aveva aspettato troppo ad azionare il bozzolo. Forse era bloccata fra le lamiere dell'aereo. Fissando il buio dinanzi a sé, Bea sperò che la tirassero fuori da lì al più presto.

L'aereo passò radente sopra le loro teste oscurando il sole per pochi istanti e precipitò al suolo conficcando la punta nel terreno. Il solco tracciato fu breve, a un tratto l'aereo incontrò un ammasso roccioso e la forza di inerzia sembrò far capovolgere la fusoliera in avanti, pancia all'aria, ma non ci riuscì. L'aereo restò per alcuni istanti in verticale, poi ricadde indietro. Così facendo, lo squarcio nella fusoliera si allargò con uno stridore metallico e spaccò l'aereo in due. La parte anteriore dove stava Bea rimase infilzata nel terreno a 45 gradi. La parte posteriore con il motore in fiamme cadde a piombo sulla pancia portando con sé Relby e le ali mozzate.

Jerry e Sanchez si fiondarono sul tronco di aereo che giaceva per terra, Relby era più a rischio.

Nonostante il terreno dissestato, Alex arrivò a breve, come sempre muovendo la carrozzella a bracciate. Si fermò vicino

alla cassetta degli attrezzi e il tagliabulloni lasciati dal suo tuttofare. Non voleva intralciare le operazioni. Sentì nell'aria l'odore del gasolio che si spandeva dall'altro lato della fusoliera e alimentava l'incendio.

Il bozzolo di Relby era facilmente accessibile, Jerry e Sanchez tirarono fuori l'involucro grigio e lo adagiarono prono. Jerry prese il tagliabulloni e a Sanchez sembrò che volesse infilzare Relby, infatti sollevò le tronchesi sopra la testa con entrambe le mani e le calò con forza al centro della schiena del ragazzo.

Scalfì appena la superficie del bozzolo e allargò la breccia con il tagliabulloni finché aprì una fessura grande quanto una tazza da tè, piena di una densa schiuma bianca simile a dentifricio. Jerry infilò le dita nella fessura e recuperò due anelli metallici legati a fili di nylon da pesca.

Porse un anello a Sanchez. «Prendi questo e tira verso la testa.»

Jerry eseguì l'operazione con l'altro anello nel senso opposto, verso le gambe, e l'involucro grigio fu tagliato dai fili. Il filo tirato da Sanchez arrivò fino alla cima della testa e proseguì il taglio sul davanti fino al collo. Il filo di Jerry arrivò al cavallo dei pantaloni e proseguì lungo la gamba destra, fino alla pianta del piede dove lacerò il sovrascarpe e rivelò un altro anello attaccato al filo.

A quel punto, Jerry si avvicinò alla testa di Relby e con le mani divaricò l'apertura dell'involucro come fosse un guscio di pistacchio.

Relby sputò la cannuccia da cui respirava. «Finalmente.» Disse.

Jerry si rivolse a Sanchez: «Aiutalo a liberarsi del bozzolo, ci deve dare una mano.»

Mentre Sanchez aiutava Relby a venir fuori dall'involucro grigio impastato con la fredda schiuma bianca, Jerry corse al furgone e lo guidò fin sotto la parte anteriore dell'aereo ancora infilzata nel terreno.

Jerry prese una corda dal retro del furgone, la fece passare nell'anello della chiave inglese più grande che aveva e fece un paio di nodi stretti forte. Mise la corda a tracolla, salì sul pianale del furgone e si arrampicò sul tettuccio. Lanciò la chiave inglese oltre l'aereo sperando che non si incastrasse fra le lamiere squarciate, il lancio fu ben calibrato e la chiave inglese penzolò dall'altra parte.

Jerry allentò la corda fino a far scendere la chiave al suolo.

«Ci siete?» Chiese.

«Sì, un attimo.» Disse Relby mentre si liberava dell'ultimo pezzo di tuta bozzolo.

«Cosa dobbiamo fare?» Chiese Sanchez, arrivato per primo vicino al furgone.

«Prendete la chiave e rilanciatemela da sotto la fusoliera.»

Relby era un ottimo lanciatore e lo dimostrò, in un istante la chiave inglese fu di nuovo fra le mani di Jerry.

Il tuttofare girò la chiave inglese intorno alla corda diverse volte per creare un nodo scorsoio a più spire. Lanciò l'altra estremità della corda a quelli giù e disse di tirare finché il cappio fu stretto intorno alla fusoliera.

Disse a Sanchez di avvicinare la jeep per fare trazione e nel frattempo scese dal tetto del furgone.

Sanchez e Relby scaricarono i due sacchi mortuari e li adagiarono a un lato mentre Jerry legava la corda alla jeep.

Jerry raggiunse il furgone per chiudere gli sportelli posteriori mentre dava le indicazioni. «Vai in quella direzione e aspetta quando Relby ti dice che l'aereo cade. Allora accelera

e porta l'aereo più possibile sul terreno morbido smosso dal solco.»

«E tu che fai?» Chiese Sanchez.

«Faccio cadere l'aereo.» Disse Jerry salendo sul furgone.

«Alla Keysmith assumete solo folli?» Chiese Relby.

«Non hai ancora visto niente.» Disse Alex.

Relby osservò Sanchez che avanzava e quando la corda fu quasi tesa, gli disse di fermarsi. Indicò a Jerry che poteva muoversi e quello prese a spingere il muso dell'aereo.

All'inizio sembrò che non succedesse nulla, poi l'aereo si mosse di pochi centimetri e cominciò a scorrere nel solco che aveva tracciato nello schianto. Il furgone avanzava e spingeva l'aereo.

A un tratto, Relby urlò: «Cade! Sanchez corri!»

Il tronco d'aereo stava per cadere come un albero abbattuto con l'accetta. Sanchez accelerò e avanzò diversi metri. L'aereo cadde sul terreno morbido ma fu comunque un impatto violento, tanto che la sagoma dell'aereo si appiattì.

Stavolta Relby arrivò per primo, afferrò Bea sotto le ascelle e la tirò fuori stando attento alle lamiere che ne ostacolavano il passaggio.

Non era un bello spettacolo. L'involucro grigio era squarciato in più punti da cui fuoriusciva la schiuma isolante. All'altezza della fronte si vedevano degli strappi macchiati di sangue e Bea era immobilizzata in una strana posizione, con le braccia alzate davanti al volto.

Jerry si girò verso Relby. «Tu e Sanchez mettete i cadaveri al loro posto e cominciate a dar fuoco, le taniche sono nel furgone. Io mio occupo di lei.»

Si inginocchiò vicino alla testa di Bea e con gesti lenti prolungò gli strappi al bozzolo sperando che non ci fossero grandi ferite al di sotto. A poco a poco, apparve il volto di Bea

che aveva dei tagli sulla fronte ma nulla di grave. I suoi occhi erano vigili e incontrarono quelli di Jerry in un'espressione sorridente, nonostante un filo di nylon che passava accanto al suo naso. Quando lui arrivò a scoprire la bocca, lei sputò la cannuccia e lo ringraziò.

«Per così poco?» Disse Jerry. «Sta' calma, ora ti libero.»

«Attento alla spalla sinistra e speriamo che sia solo lussata.»

«Comincio dai piedi.»

In quel momento si udirono i primi rumori di un'auto in lontananza che giungevano da dietro la collina.

«Presto avremo compagnia,» disse Alex, «sbrigatevi!»

Jerry prese il tagliabulloni e cominciò a colpire il piede destro di Bea come se giocasse a golf finché aprì una fessura e recuperò l'anello metallico. Girò Bea su un fianco e tirò l'anello finché il filo di nylon a cui era agganciato squarciò il centro della schiena. Da questa nuova fessura, Jerry prese l'anello dell'altro filo e tirò fino alla cima della testa, girò davanti e così poté togliere il filo che solleticava il naso di Bea.

Relby e Sanchez tornarono da Jerry mentre stava liberando Bea dall'involucro e lui spiegò loro la situazione. Tutti e tre gli uomini si prodigarono per rimuovere i brandelli di tuta ignifuga senza muovere troppo la spalla di Bea. La maglietta sotto la tuta era unta dalla schiuma ma non c'erano tracce di sangue.

I rumori dietro la collina si intensificarono.

«Bea, puoi camminare?» Le chiese Alex con apprensione.

«Sì, pa'.»

«Tu e Relby montate sulla jeep. Sanchez, portali più lontano possibile. Jerry, butta nelle fiamme tutti i frammenti di bozzolo.»

Restarono ammutoliti come se non avessero capito ciò che aveva detto. In realtà avevano compreso anche il messaggio implicito. Le loro strade si stavano per dividere, Alex e Jerry si sarebbero fatti arrestare per dare un vantaggio ai fuggitivi.

Bea non replicò, ciò che suo padre stava facendo per lei era un gran sacrificio e poteva solo obbedire. Quindi annuì e con l'aiuto di Relby salì sulla jeep. Il ragazzo sciolse la corda e salì accanto a lei. Sanchez partì a tutta velocità verso ovest, in direzione della contea Ligi.

«Cosa sono queste buste nere?» Chiese Bea scostandone una ai suoi piedi.

«Sacchi mortuari.» Rispose Sanchez.

«Non ci siamo fatti mancare niente.» Disse Relby. «Abbiamo anche chi ha preso il nostro posto fra i rottami dell'aereo.»

Mentre Relby rivelava a Bea chi bruciava fra i rottami, la jeep si allontanava. Sanchez riprese la strada sterrata e accelerò finché l'auto raggiunse una curva fra due colline. La radura scomparve alle loro spalle.

Jerry intanto aveva gettato i frammenti dei bozzoli fra le fiamme e, su suggerimento di Alex, stava coprendo le tracce della jeep sulla radura girandoci sopra con il furgone.

Il rumore più netto dei motori anticipò l'arrivo dei due SUV neri che apparvero dalla collina al confine con la contea Sidro. Jerry si fermò vicino ad Alex e scese per azionare la pedana elettrica con finta urgenza.

I SUV si fermarono a pochi metri dal furgone. Due uomini in completo nero uscirono dal primo veicolo, Luke Navarro e Henry Wander uscirono dal secondo. Fu il galoppino degli Speculatori ad aprir bocca.

«Bene, bene, bene. Chi abbiamo qui? Un ex pilota militare e un ex professore d'ingegneria che inquinano la scena di un

disastro aereo. Dove ci potrebbe anche essere qualche sostanza illegale.»

Jerry fermò la pedana ormai inutile. Luke guardò Alex negli occhi e capì che l'uomo era determinato ad affrontare qualsiasi cosa potesse succedere. Nessuno replicò a Wander e lui continuò.

«Per vostra informazione, abbiamo fermato il Professor Lupi e si mantiene sul vago. Abbiamo sequestrato i vostri aerei e fermato i vostri piloti. Cosa più importante: abbiamo arrestato la signorina Debra Lee che è ancora un pilota militare, quindi rischia la corte marziale. Sono sicuro che lei parlerà. Ora ditemi voi: cosa ci fate qui?»

«Volevo salvare mia figlia.» Disse Alex Keysmith con voce ferma.

Henry lanciò uno sguardo ai rottami dell'aereo in fiamme. «Arrivato tardi?» Chiese con tono beffardo.

«Sì.» Rispose serio Alex. «Abbiamo dovuto seminare un paio di carogne.»

Henry si rivolse a Jerry: «Ho visto che col furgone giravi intorno ai rottami. Perché?»

«Gli ho detto io di farlo.» Disse Alex. «Volevo che rivoltasse i resti dell'aereo per recuperare il corpo.»

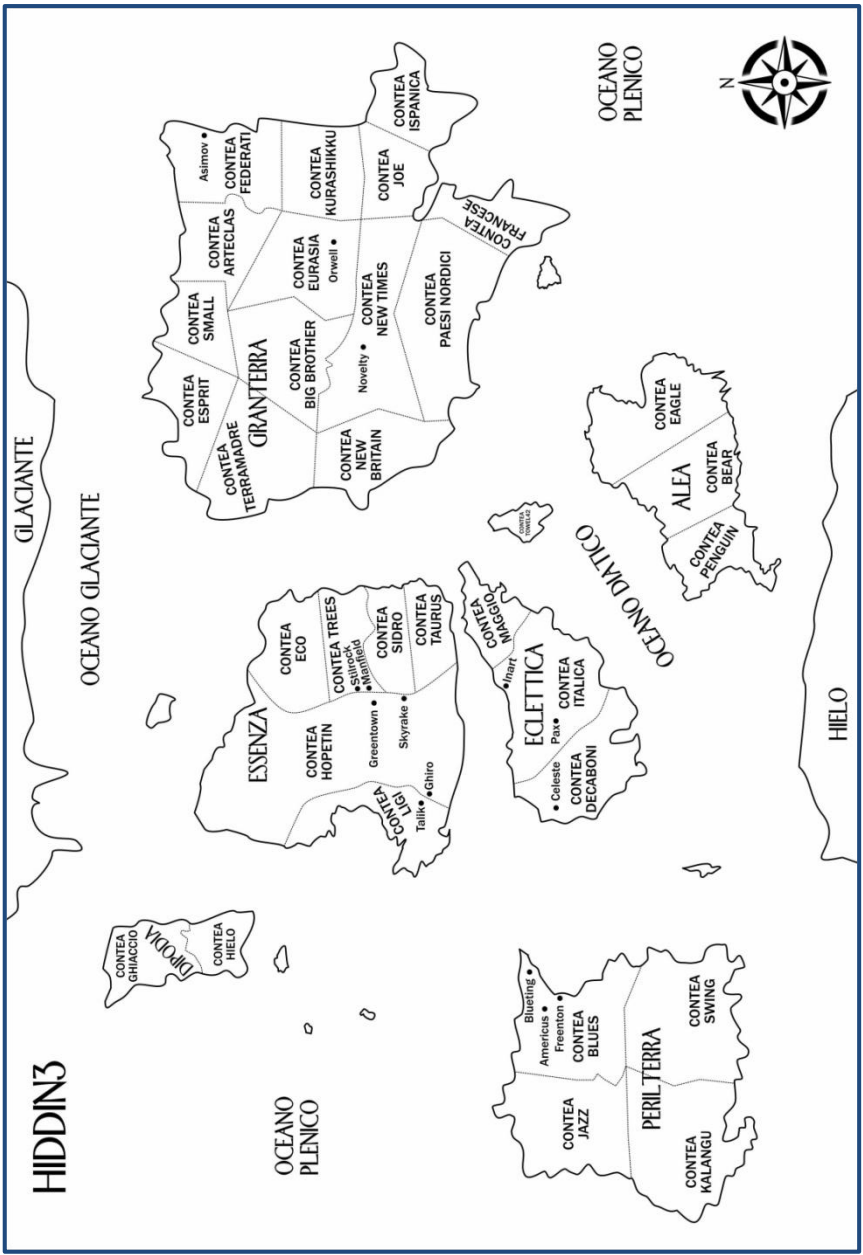
Wander osservò la corda intorno al tronco d'aereo. «Quello di Bea immagino.» Disse. «E quello di Relby lo lasciavate bruciare?»

Alex non rispose. La sirena dei vigili del fuoco si udì in lontananza.

«Avrete tutto il tempo per parlare.» Wander fece segno ai due uomini in completo nero. «Arrestateli.»

FINE

HIDDIN3



AUTORE

Renato Mite è nato con la passione per la scrittura in un giorno di Maggio del 1983.

La passione per la scrittura si manifesta prestissimo, vuole una macchina da scrivere già a sette anni e a dieci la ottiene. I suoi genitori gli regalano una stupenda macchina Olivetti Lettera 32 verde con cui ha scritto le prime storie. Ora conserva come cimeli sia la macchina da scrivere sia le storie strampalate.

Fra i suoi interessi ci sono filosofia, scienza e tecnologia.

Preferisce la fantascienza e ama i gialli classici, scrive storie che parlano di realtà alternative o misteri svelati.

Nel 2013 ha pubblicato il suo primo romanzo "Apoptosis", un thriller fantascientifico in cui un hacker si intrufola nel sistema informatico di un'azienda farmaceutica per indagare su un dispositivo di diagnosi molto sospetto.

LETTORI SBIRCIANTI

Sbircia gli appunti delle storie in scrittura, conosci in anticipo pubblicazioni e promozioni, leggi le storie riservate.

Iscriviti alla Newsletter "Lettori Sbircianti".

<https://www.renatomite.it/it/lettori/main>